

RENZO IACOBUCCI

Un nome per il copista del più antico frammento della *Divina Commedia*: Andrea Lancia*.

1. Premessa.

Nel 2001 Teresa De Robertis poneva all'attenzione degli studiosi un frammento dell'*Inferno* (260 versi compresi fra il canto XXVI, v. 67, e il canto XXVIII, v. 48) trådito dalle guardie posteriori del codice Conventi Soppressi H. 8. 1012 conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze¹.

Le due carte, numerate 127 e 128 (Tavv. I-IV), attualmente tenute insieme al manoscritto mediante una brachetta cartacea apposta, come pare dalla *facies* piuttosto chiara, in epoca recente, costituivano il foglio centrale di un fascicolo appartenente a un codice che probabilmente conteneva almeno l'*Inferno*, la cui consistenza originaria, secondo la ricostruzione proposta da Teresa De Robertis, era di trentotto carte, suddivise in cinque fascicoli formati da quattro quaternioni seguiti da un ternione con l'ultima carta e parte della penultima bianche². Il supporto è in pergamena di bassa qualità, come denunciano l'occhio vetroso di forma ovoidale (ca. 40 x 25 mm), comunque non evitato dalla scrittura, e la *lisière* (estesa verso il basso per circa 80 mm a partire dalla metà della carta) presenti lungo il margine esterno di c. 128. La pelle non sembra essere di buona concia, come mostra la non accurata lavorazione del lato pelo, specie in

* Ringrazio la professoressa Luisa Miglio per le puntuali e minuziose osservazioni, nonché Francesca Santoni, Marco Cursi e Vincenzo Matera per i preziosi consigli.

Nel saggio sono state usate le abbreviazioni ASFI e BNCF per indicare, rispettivamente, l'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE e la BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE di Firenze. Tutti i documenti citati appartenenti al fondo Diplomatico dell'ASFI sono consultabili in formato digitale all'indirizzo <http://www.archiviodistato.firenze.it/diplomatico> (07/12/2009).

¹ T. DE ROBERTIS, *Rivalutazione di un frammento dantesco*, in «Studi danteschi», LXVI (2001), pp. 263-278.

² Secondo la studiosa, tale sequenza potrebbe essere ipotizzata anche per il *Purgatorio* e il *Paradiso*, qualora vi fosse certezza della presenza delle due cantiche nel manoscritto originario (*ibid.*, p. 264).

corrispondenza del margine inferiore, dove si riscontra una non perfetta eliminazione delle radici pilifere. Le carte misurano rispettivamente mm 245 x 175 (c. 127) e 247 x 175 (c. 128) e sono disposte nella sequenza PCCP rispettando la regola di Gregory. I fori di costruzione per le linee di giustificazione e dell'intercolumnio sono posti al di sopra della rettrice maggiore, a 2 o 3 mm dal margine di testa; traccia dei fori di guida si serba, invece, nei quattro fori di forma allungata, probabilmente eseguiti con l'ausilio di un coltellino, nel margine inferiore destro di c. 128r, subito al di sotto della *lisière*³. La rigatura, realizzata a secco sul lato carne, è espressa dalle formule 25 [196] 24 x 14 [66 (11) 65] 19 (c. 127v) e 24 [197] 26 x 12 [64 (11) 64] 24 (c. 128r) funzionale ad una disposizione del testo su due colonne per uno specchio di scrittura complessivo corrispondente, rispettivamente, a mm 196 x 142 e 197 x 139. Il rapporto fra righe tracciate e linee effettivamente scritte è 34/33. Sono presenti spazi riservati per le iniziali di canto (cc. 127vA, l. 11, e c. 128vA, l. 17) e la letterina guida *c* per l'iniziale di c. 128v. I canti XXVII e XXVIII dell'Inferno sono indicati da una numerazione in cifre arabe (per le quali v. oltre, p. 10) posta nel margine destro in corrispondenza del suddetto spazio (visibile alla lampada di Wood il numero 2 del canto XXVIII). Su entrambi i fogli si rileva la presenza di macchie dovute probabilmente all'umidità.

Secondo Teresa De Robertis, le forme e le modalità di esecuzione della scrittura, una bastarda su base notarile o minuscola cancelleresca libraria secondo la terminologia tradizionale, si ispirano ad un modello di sobrietà che si esprime nella rinuncia ad eccessi stilistici e nella realizzazione posata di alcune soluzioni corsive: tale atteggiamento, da parte di una mano che mostra una sicura padronanza del mezzo grafico, consente, secondo la studiosa, di distinguere il frammento dal gruppo delle Commedie copiate nello stile di Francesco di ser Nardo da Barberino e di collocare la sua realizzazione in una fase precedente a quella dei 'Danti del Cento'⁴.

Le caratteristiche strutturali della scrittura rilevate dalla studiosa sono rappresentate dalla realizzazione quasi esclusivamente in un tempo di *d*,

³ Assimilabili al tipo D individuato da L. W. JONES, *Pricking Manuscripts: the Instruments and their Significance*, in «Speculum», XXI (1946), pp. 389-403, tav. II, riprodotta in M. L. AGATI, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma 2009² (Studia archaeologica, 166), p. 180, fig. 34 con modifica del settore L.

⁴ DE ROBERTIS, *Rivalutazione* cit., pp. 268-269.

dalle soluzioni corsive di *s* e di *f*, ma non di *p* (ad eccezione di un'occorrenza a c. 128rA, l. 21, v. Tav. III), dalla presenza di occhielli generati da legature in *b*, *h* e *l* e dall'esecuzione in un tempo della coda di *g*⁵. Ciò che su base paleografica conferma ulteriormente una databilità 'alta' della testimonianza risiederebbe, in particolare, nell'esecuzione di *s* e di *f* che presentano, in alternanza alla forma minuscola, la realizzazione effettiva del tratteggio aereo, in un tempo solo, formante una «morbida curva» fra il primo e il secondo tratto che può essere «interpretata in sostanza come un ampio occhiello»⁶. Tale variante, caratteristica nei documenti fiorentini tardo-duecenteschi, in cui il raddoppiamento è applicato anche a *p*, *q* e *r*, tende ad essere sostituita già dalla fine del medesimo secolo da una forma ad angolo acuto che diverrà prevalente nella tradizione notarile successiva; lo stesso procedimento si osserva anche in ambito librario poiché la prima forma di *s/f* si rileva anche in codici databili ai primi decenni del Trecento e sopravvive in manoscritti della *Commedia* degli anni Trenta e Quaranta ad inizio di terzina, come richiamo esplicito all'antica tradizione di questa scrittura.

L'insieme di questi elementi grafici ha quindi permesso a Teresa De Robertis di ipotizzare una confezione del testimone fiorentino durante la vita di Dante, ovvero, per prudenza e per rimanere in un arco cronologico non troppo rigido, fra il 1314, anno della prima attestazione letteraria esplicita dell'*Inferno*, e non oltre il terzo decennio del Trecento⁷.

Successivamente a questo studio, sul frammento fiorentino vanno segnalate le osservazioni di Sandro Bertelli, inserite in un contributo dedicato al censimento e alla descrizione critica dei codici in volgare italiano databili entro la metà del XIV secolo conservati nella Biblioteca Nazio-

⁵ *Ibid.*, pp. 269-272.

⁶ *Ibid.*, p. 271.

⁷ *Ibid.*, p. 273. Sulle testimonianze letterarie riguardo la diffusione della prima cantica si veda la voce *Commedia* dell'*Enciclopedia dantesca. II (CIM-FO)*, Roma 19842, in particolare i paragrafi *Composizione* (pp. 81-82) e *Tradizione del testo* (pp. 83-86) curati da A. E. Quaglio, nonché le considerazioni di L. MIGLIO, *Il pubblico di Dante: scrivere e leggere la Commedia*, in *Prima edizione a stampa della Divina Commedia. Studi. III*, diretti da P. Lai, a cura di G. Alessandri, R. Landi, Bevagna 2004, pp. 93-101, pp. 96-97 e le successive osservazioni di E. FENZI, *Ancora a proposito dell'argomento barberiniano (una possibile eco del Purgatorio nei Documenti d'Amore di Francesco da Barberino)*, in «Tenzzone», VI (2005), pp. 97-119, consultabile on-line all'indirizzo <http://www.ucm.es/info/italiano/acd/tenzone/t6/Enrico-Fenzi-Tenzzone-6.pdf> (07/12/2009).

nale Centrale di Firenze⁸, e di Marisa Boschi Rotiroti, che ha indagato gli aspetti codicologici dei manoscritti della *Commedia* confezionati nel corso del XIV secolo⁹.

Se Bertelli, rimarcando la necessità di valutare approfonditamente questo testimone anche nelle sue implicazioni testuali, lo assegna prudentemente alla prima metà del secolo¹⁰, Boschi Rotiroti lo situa a Firenze nel secondo quarto del Trecento¹¹, all'interno della serie di 48 codici di taglia medio-piccola¹², i più antichi dei quali sono il *Vaticano Chigiano* L. V. 167, bolognese, databile alla metà del secolo¹³, il *Laurenziano* 40. 22, scritto a Sassoferrato nel 1355¹⁴, e il II. IV. 587a della BNCF, fiorentino, databile alla metà del secolo¹⁵. La scrittura è inclusa dalla studiosa nel terzo sottogruppo del «tipo Cento»¹⁶ che si differenzia dagli altri due poiché si colloca «al limite del gruppo stesso», soprattutto «per il tipo di esecuzione della scrittura»¹⁷. Rispetto ai manoscritti di questo sottogruppo, il frammento si configura dunque come «opera di un copista di alta formazione grafica avvicicabile alle mani notarili della fine del Duecento o dei primi del Trecento» che si pone «all'inizio della stagione del Cento»¹⁸.

⁸ *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, a cura di S. Bertelli, Firenze 2002 (Biblioteche e archivi, 11).

⁹ M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma 2004 (Scritture e libri del medioevo, 2).

¹⁰ *I manoscritti* cit., scheda n. 54, p. 120.

¹¹ BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia* cit., scheda n. 133, p. 126.

¹² *Ibid.*, p. 32.

¹³ *Ibid.*, scheda n. 34, pp. 112-113.

¹⁴ *Ibid.*, scheda n. 70, p. 118.

¹⁵ *Ibid.*, scheda n. 123, p. 125.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 87-88.

¹⁷ *Ibid.*, p. 87. Le altre dieci testimonianze riunite in questo sottogruppo sono l'*Hamilton* 202 (metà del sec. XIV, area toscana), i *Laurenziani* 40. 15 (seconda mano) e *Acquisti e Doni* 86 (entrambi databili alla metà del sec. XIV, Firenze), il II. I. 39 della BNCF (primi anni Quaranta del sec. XIV, Firenze), il *Riccardiano* 1027 (seconda metà del sec. XIV, area fiorentina), il frammento dell'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE di La Spezia (metà del sec. XIV, area fiorentina), i londinesi *Additional* 26836 (frammento della metà del sec. XIV, area settentrionale) ed *Egerton* 2628 (metà del sec. XIV, area toscana), il codice filippino, CF. 2. 16 (terzo quarto del sec. XIV, area napoletana) e il manoscritto 1101 della BIBLIOTECA ANGELICA di Roma (ultimo quarto del sec. XIV).

¹⁸ *Ibid.*, pp. 87-88.

2. Rapporti tra la scrittura del frammento dantesco e la mano di Andrea Lancia.

All'interno del suo contributo, Teresa De Robertis considerava come testimonianza di una «situazione molto vicina a quella del frammento»¹⁹, soprattutto per la presenza della forma raddoppiata arcaizzante di *s/f* ad inizio di terzina, una mano che opera nel codice II. I. 39 della BNCF limitatamente al testo compreso fra le cc. 96r e 192v e alle chiose da c. 11v a 192v, identificata da Gabriella Pomaro con quella di Andrea Lancia²⁰ e, successivamente, segnalata anche da Marisa Boschi Rotiroti e da Luca Azzetta²¹.

Proprio grazie ai recenti contributi di quest'ultimo, la figura di Andrea Lancia, notaio, volgarizzatore di classici, commentatore della Commedia, già nota dalla metà dell'Ottocento, è stata arricchita di nuovi e importanti dati per mezzo dei quali è stato possibile precisarne la biografia, ricostruirne l'attività (di 'libero professionista' e di notaio al servizio di magistrature comunali) e delinearne il contributo letterario²².

¹⁹ DE ROBERTIS, *Rivalutazione* cit., p. 273, n. 20.

²⁰ G. POMARO, *Analisi codicologica e valutazioni testuali della tradizione della Commedia*, in «Per correr miglior acque...». Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del convegno internazionale di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999, Roma 2001 (Pubblicazioni del Centro Pio Rajna. Sez. 1, Studi e saggi, 9), pp. 1055-1068, p. 1065.

²¹ BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia* cit., p. 88; L. AZZETTA, *Le chiose alla Commedia di Andrea Lancia, l'Epistola a Cangrande e altre questioni dantesche*, in «L'Alighieri», XXI/1 (2003), pp. 5-76, alle pp. 10-11.

²² L. AZZETTA, *Per la biografia di Andrea Lancia: documenti e autografi*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXXIX (1996), pp. 121-170 e *Ordinamenti, provvisioni e riformazioni del Comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357)*, edizione critica del testo autografo a cura di L. AZZETTA, Venezia 2001 (Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 99), con particolare riferimento alle pp. 9-49. Sui lavori ottocenteschi, si veda P. C. DE BATINES, *Appunti per la storia letteraria d'Italia ne' secoli XIV e XV. Andrea Lancia, scrittore fiorentino del trecento*, in «L'Etruria», I (1851), pp. 18-27 e P. FANFANI, *Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, in «L'Etruria», I (1851), pp. 162-188, 221-252, 296-318, 497-508, 625-632, 745-760. Alla stessa epoca risale una svista del Trucchi che attribuiva al Lancia la paternità di una ballata e quattro sonetti (cfr. F. TRUCCHI, *Poesie italiane inedite di dugento autori dall'origine della lingua infino al secolo decimosettimo*, I, Prato 1846, pp. 245-250) assegnate, invece, da DE BATINES, *Appunti* cit., pp. 26-27 ad Andrea di Iacopo di Neri da Barberino.

Quanto agli autografi documentari, sono state finora rinvenute in tutto ventitre testimonianze comprendenti sia i documenti rogati da Lancia sia quelli soltanto da lui sottoscritti, dei quali si fornisce il regesto nell'*Appendice*²³. Fra questi, gli atti del 1314, del 1315 e la copia del documento del 1313²⁴ (Tavv. V-VII) mostrano una profonda affinità con la scrittura del frammento dantesco.

Per il versante librario, fra i sette manoscritti ricondotti al Lancia finora noti, colpisce la minuscola cancelleresca del frammento di diciotto carte del volgarizzamento delle *Epistulae* di Seneca a Lucilio, conservato presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena sotto la segnatura C. III. 25, cartaceo, databile al primo quarto del secolo XIV (filigrana rilevata a c. 4r, simile a Mošin-Traljić 4755: Siena 1313-1314, con variante identica a Pisa, 1315, cfr. Tavv. IX-X), che presenta caratteristiche strutturali assai vicine alla scrittura delle cc. 127-128 del *Conventi Soppressi* H. 8. 1012²⁵.

²³ La digitalizzazione del fondo Diplomatico dell'ASFI ha spianato la strada all'ulteriore accrescimento. È oggi possibile aggiungere ai nove già segnalati da Azzetta (cfr. *Ordinamenti* cit., pp. 26-27, 32, 44-45 e 50-58), altri quattordici documenti rogati dal Lancia o da lui solo sottoscritti.

²⁴ ASFI, *Diplomatico, Normali, S. Iacopo di Ripoli (domenicane)*, 1314 agosto 23, ASFI, *Diplomatico, Normali, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi)*, 1315 giugno 3 e ASFI, *Diplomatico, Normali, Strozzi-Ugucioni (acquisto)*, 1313 aprile 3. La data di copia di quest'ultimo documento non è espressa; tuttavia vi sono numerose corrispondenze con la scrittura dei documenti del 1314 e del 1315 appena menzionati, ed inoltre in tutti e tre figura il ricordo della morte del padre nella sottoscrizione (*Ego Andreas condam ser Lancie*). Per la data di redazione della copia, pertanto, si dovrà considerare come *terminus a quo* il 4 aprile 1313 e, prudentemente, come *terminus ante quem*, il 16 maggio 1327, data desunta, in ordine diacronico, dal quarto documento autografo (ASFI, *Diplomatico, Normali, Arte del Cambio*, 1327 maggio 17: v. Tav. VIII) che presenta, rispetto ai precedenti, modificazioni stilistiche sul piano grafico (v. *infra* quanto affermato per le lettere *r*, *s* e *f*) e, nella sottoscrizione, sia l'omissione del *condam* sia la sostituzione della forma *Lancie* con la variante *Lance*, attestate, inoltre, in tutti i documenti noti di epoca successiva.

²⁵ Per una descrizione del frammento senese si veda *Ordinamenti* cit., pp. 12-14. I restanti manoscritti di mano del Lancia sono il BNCF II. I. 39, recante la *Commedia* con commento, autografo per il testo delle cc. 96r-192v e per le chiose delle cc. 11r-192v, databile per elementi testuali presenti nel commento agli anni 1341-1343 (cfr. AZZETTA, *Le chiose* cit., segnatamente alle pp. 15-23; il codice è riprodotto in formato digitale all'indirizzo http://www.danteonline.it/italiano/codici_indice.htm [07/12/2009]); il BNCF, *Palatino* 11, in semigotica, databile al secondo quarto del secolo XIV (cfr. ID., *Vizi e virtù nella Firenze del Trecento (con un nuovo autografo del Lancia e una postilla sull'Ottimo Commento)*, in «Rivista di Studi Danteschi», VIII (2008), pp. 101-142, alle pp. 120-121,

Sia per le testimonianze documentarie che per quelle librarie, le differenze permangono, invece, a livello stilistico e si spiegano sulla base di tre diverse funzioni che la scrittura adempie: strettamente formale, per i documenti in *mundum*, o espressiva di uno stadio ‘non finito’ di realizzazione del testo (C. III. 25), o espressiva di un testo nella sua redazione definitiva (H. 8. 1012)²⁶.

Il quadro delle caratteristiche grafiche essenziali che consentono di attribuire la scrittura del frammento dantesco alla mano del Lancia si ottiene dalla verifica di alcune peculiarità già individuate da Teresa De Robertis e che associano tra loro i tre documenti citati e il codice C. III. 25, a loro volta collocabili in un arco di tempo definito in base anche alla relazione con gli esempi successivi.

con identificazione dettagliata dei testi, ipotesi sulla paternità testuale dei volgarizzamenti ivi contenuti e la bibliografia precedente); la *Commedia* trådita dal *Riccardiano* 1033 (già O. I. 23), autografo per le cc. 2r-89v, per brevi postille in latino e in volgare sparse lungo questa porzione di codice e per la numerazione in cifre romane dei singoli canti databile alla metà del XIV secolo, descritto in AZZETTA, *Per la biografia* cit., pp. 150-152, BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia* cit., n. 155, p. 129 e ID., *Censimento dei manoscritti della Commedia. Firenze, Biblioteche Riccardiana e Moreniana, Società Dantesca Italiana*, Roma 2008 (Società Dantesca Italiana. Manoscritti danteschi e di interesse dantesco, 3), scheda n. 22, pp. 54-55; il codice 132 della BIBLIOTHÈQUE DE LA FONDATION MARTIN BODMER di Genève (Cologny), ma esclusivamente in relazione ad una nota di possesso e ad un indice di mano del Lancia posti, rispettivamente, all'interno del piatto anteriore e nel *recto* di quello posteriore, nonché ad alcuni interventi marginali all'interno del codice, che è possibile consultare in formato digitale all'indirizzo <http://www.e-codices.unifr.ch/it/list/cb/signature/50/0> (07/12/2009): cfr. AZZETTA, *Per la biografia* cit., pp. 153-156; *Ordinamenti* cit., p. 39 e AZZETTA, *Vizi e virtù* cit., pp. 122-123 e p. 123, nota 46. Infine, sono confezionati secondo procedimenti e tecniche tipiche del libro manoscritto e, quindi, da considerarsi assieme agli altri codici, il volgarizzamento degli *Statuti del Podestà*, ASFI, *Statuti del Comune di Firenze*, 19 (24 novembre 1355-12 settembre 1356), descritto in AZZETTA, *Per la biografia* cit., pp. 158-160 e in *Ordinamenti* cit., pp. 44-45, e quello degli *Statuti del Comune di Firenze*, ASFI, *Statuti del Comune di Firenze*, 33 (ottobre 1356-ottobre 1357), oggetto principale dello studio di Luca Azzetta, *Ordinamenti* cit., che lo ha descritto accuratamente alle pp. 50-58 ed edito alle pp. 127-252.

²⁶ Sul concetto di «funzione della scrittura» come «strumento interpretativo» si veda il fondamentale contributo di A. PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979 (Storia e letteratura, 139), pp. 3-30 e, in relazione alla scrittura come «prima forma distintiva» del documento diplomatico, il volume di G. NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale. I. Istituzioni*, Roma 2007, in particolare pp. 221-228.

Nelle testimonianze menzionate la *d* è realizzata con movimento sinistrogiro, generalmente in un tempo, con asta spesso fortemente inclinata a sinistra che forma un occhiello superiore oblungo, tipica di tutta l'attività scrittoria del Lancia (Fig. 1). La *g* è solitamente in tre tratti, con occhiello inferiore non sempre chiuso, tendenzialmente di forma tondeggiante e sviluppato a sinistra. Il raccordo fra il nucleo superiore e quello inferiore è spesso rappresentato, nell'H. 8. 1012, da un tratto ricurvo a destra: tale caratteristica è scarsamente frequente nei documenti, dove il tratto discende dritto, mentre è maggiormente attestata nel C. III. 25 (Fig. 2). Nelle testimonianze successive, si nota una crescente diffusione della forma con occhiello inferiore dal disegno angoloso, che diventa quasi esclusiva nel tardo *Riccardiano* 1033 (Fig. 2a). La *r* tende alla forma di *v* e quasi sempre scende leggermente al di sotto della catena grafica, mentre nei documenti rogati e sottoscritti dal 1327 in poi e nei restanti codici tenderà sempre più ad assestarsi all'altezza dei nuclei delle altre lettere (Fig. 3a). La lettera *s* (ma anche l'omologa *f*) presenta la realizzazione effettiva del tratteggio aereo fra il primo e il secondo tratto e si alterna alla forma diritta. La forma preponderante è quella con asta raddoppiata formante una curva (Figg. 4 e 5) che tende ad essere gradualmente sostituita, a partire dal documento del 1327, da quella con angolo acuto (Figg. 4a e 5a). Differente è il caso di *p* raddoppiata, forma pressoché esclusiva nei documenti, assai rara, invece, nel contesto librario, come mostra l'unica occorrenza dell'H. 8. 1012 (128rA, l. 21 *volpe*, Fig. 6). Si nota, inoltre, rispetto a quanto accade per *s* e *f*, la sporadica trasformazione della curva in angolo acuto (Fig. 6a), avvertibile solo in casi isolati (Fig. 6b).

Quanto al *titulus* per compendio generico, spesso adoperato anche per la nasale, nel C. III. 25 e nell'H. 8. 1012 si osserva una prevalenza della forma espressa da una linea orizzontale allungata oltre la lettera cui è riferita (Fig. 7), su quella leggermente ricurva e munita di un uncino nel punto di attacco, riconducibile ad una *figura* corsiva (Fig. 8)²⁷. In linea di massima, tale preponderanza si riscontra anche nelle testimonianze successive nelle quali la seconda forma tende a perdere l'uncino (Fig. 9).

²⁷ Relativamente alle *figurae* delle scritture notarili fiorentine dei secoli XIII-XIV e ad un'analisi dei principali mutamenti ivi intervenuti, si veda I. CECCHERINI, *Tradition cursi-ve et style dans l'écriture des notaires florentins (v. 1250-v. 1350)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», CLXV/1 (2007), pp. 167-185, in particolare pp. 180-184.

Fra i segni tachigrafici, la nota tironiana per *et* può presentarsi in due forme usate indistintamente in tutte le testimonianze e con prevalenza ora dell'una ora dell'altra: la prima è realizzata in tre tratti con uncino più o meno pronunciato unito all'attacco dell'elemento orizzontale (quest'ultimo a volte allungato e leggermente desinente a destra) e con il tratto verticale o diritto o incurvato verso sinistra (Fig. 10), mentre la seconda, maggioritaria nei documenti (Fig. 10a), presenta il tratteggio e i tempi di esecuzione compendiatati e può o meno perdere l'uncino.

Il panorama delle affinità tra il frammento dantesco e gli autografi del Lancia è, inoltre, completato da alcune peculiarità di natura grafico-linguistica. Si segnala al proposito la resa grafica della laterale palatale, ove lo scriba mostra un'ampia preferenza per il digramma *(-)gl-* in luogo del trigramma *(-)gli-*. Come verificato attraverso un primo sondaggio, questa caratteristica è largamente attestata nell'H. 8. 1012 e in tutti gli autografi in volgare del notaio fiorentino²⁸.

Nei testi volgari scritti degli anni Quaranta e Cinquanta (II. I. 39, *Riccardiano* 1033, *Palatino* 11 e *Statuti* 19 e 33) prevale l'uso di marcare la terza persona del presente indicativo del verbo 'essere' fra due punti (*.e.*) al fine di distinguerla dalla congiunzione²⁹. Questo impiego non si osserva

²⁸ Per *Statuti* 33, la palatale laterale è resa esclusivamente con *-gl-*, mentre *-gli-* è costante nei termini *tagliere/-i* e *consigliere/-i* (cfr. *Ordinamenti* cit., p. 63 con esempi al riguardo). Nel *Conventi Soppressi*, H. 8. 1012 si riscontrano le forme *figlo* (127rA, l. 6 dal basso), *voglato* (127rB, l. 17), *gugla* (127vB, l. 14 dal basso), *soglon* (127vB, l. 7 dal basso), *raccogler* (128rA, l. 7 dal basso), *co(n)siglo* (128rB, ll. 11 e 29), *scoglo* (128vA, l. 14 e 128vB, l. 6 dal basso), *Pugla* (128vA, l. 7 dal basso), *spogle* (128vA, l. 5 dal basso), *dogle* (128vA, l. 3 dal basso), *s'accogle* (128vA, prima linea dal basso) (in rima le ultime tre), *puglese* e *Tagla-cozzzo* (128vB, l. 2) e, infine, *taglo* (128vB, l. 11 dal basso). Il fenomeno si nota anche all'interno della catena sintattica nei casi *gl'alti* (127rA, l. 16), *gl'avrei* (127rB, l. 10 dal basso), *gl'occhi* (127vA, l. 15), *gl'argom(en)ti* (128rB, l. 15 dal basso), *quand'egl'ebbe* (128vA, l. 10) e *gl'altri* (128vB, l. 15 dal basso) tutti graficamente espressi senza suddivisione. Rispetto a queste forme l'unica alternanza espressa col trigramma *-gli-* è rappresentata dall'occorrenza *cordigliero* (128rA, l. 13). Nella sezione del *Riccardiano* 1033 scritta dal Lancia, e specificamente alle cc. 26rA, l. 28-28rA, l. 21, recanti la porzione di testo tradata dal frammento, si osserva il medesimo trattamento per tutte le forme qui segnalate ad eccezione di *quand'elli ebbe* (27vA, l. 6 dal basso), *cordigliero* (27rA, l. 3 dal basso) e *quegli* (27vA, l. 12 dal basso) reso con *quelli* nell'H. 8. 1012 (128vA, l. 4).

²⁹ Questa particolarità è stata recentemente notata da M. CURSI, *Boccaccio alla Sapienza: un frammento sconosciuto del Filocolo (e alcune novità intorno ad Andrea Lancia)*, in «Critica del testo», X/3 (2007), pp. 33-58, con particolare riferimento alle pp. 43-47 in cui si propo-

nell'H. 8. 1012 (dove non c'è differenziazione) e nel C. III. 25 (ad eccezione, in quest'ultimo, di un'unica integrazione, plausibilmente successiva alla stesura del testo, posta nel margine interno di c. 8r all'altezza di l. 27, Fig. 11) e rappresenta, quindi, una scelta maturata nel corso della propria attività scrittoria, configurandosi peraltro come un elemento da tenere in primaria considerazione per la datazione dei reperti.

Ultimo, ma non insignificante elemento di corredo all'identificazione proposta: la numerazione araba. Si tratta dei numeri 27 e 28, posti per indicare l'*incipit* del ventisettesimo e del ventottesimo canto dell'*Inferno* (cc. 127vA, margine esterno, in corrispondenza di l. 11, e 128vA, margine esterno, in corrispondenza di l. 17). Da un preliminare raffronto effettuato con la numerazione autografa del Lancia apposta in *Statuti* 19 e nella *Commedia* del II. I. 39 la somiglianza appare lampante soprattutto per il prolungamento del tratto di base di 2 e del tratto obliquo di 7; l'unica differenza che si coglie nell'H. 8. 1012 risiede nel contrasto fra i tratti orizzontali (più spessi) e i tratti verticali dovuto alla temperatura della penna (Fig. 12).

3. Conclusioni.

Individuata la paternità della scrittura delle cc. 127-128 del codice *Conventi Soppressi*, H. 8. 1012 resta ancora da precisarne meglio la collocazione temporale.

Le affinità con le caratteristiche dei documenti vergati nel 1314 e nel 1315 e con quelle della scrittura del senese C. III. 25, databile entro il 1320, inducono a porre il frammento nel torno di anni tra il 1314 e il 1320 e sembrano, quindi, confermare la cauta ipotesi di Teresa De Robertis circa una trascrizione 'vivo Dante'. D'altro canto, però, la mancanza di documenti sottoscritti per gli anni 1316-1326, che molto avrebbero giovato al confronto, non permette di restringere in maniera categorica la forcella cronologica: questa ipotesi di lavoro potrebbe essere corroborata o ridiscussa dopo ulteriori valutazioni filologiche.

ne, con opportuna cautela, la possibilità che il notaio fiorentino sia stato uno dei primi a porre il problema dell'evidenziazione grafica al fine di distinguere l'omografia tra la terza persona dell'indicativo presente del verbo 'essere' e la congiunzione 'e' e che, forse, proprio al Lancia si debba l'introduzione di questo tipo di marcatura.

Comunque, pur tenuto conto di queste considerazioni e se si escludono le tracce cronologicamente più vicine alla presunta data di composizione dell'opera dantesca, rappresentate da versi o citazioni contenute in opere che non hanno come progetto principale quello di divulgare l'opera dantesca (ad esempio, i *Memoriali* e i *Registri bolognesi* risalenti agli anni 1317, 1319 e 1321)³⁰, il frammento si attesta come la più antica testimonianza della *Commedia*, degno peraltro di una 'rivalutazione' anche dal punto di vista testuale, sulla scorta dei primi sondaggi compiuti da Paolo Trovato, il quale vi ha notato «errori significativi che lo avvicinano [scil. il frammento] a due diverse sottofamiglie antiche, *b* e il gruppo di Parm»³¹.

Per quel che concerne la figura di Andrea Lancia, grazie alla documentazione rintracciata, sembrerebbe plausibile retrodatarne la nascita di uno o due anni, collocandola precisamente entro il 1295 o il 1296, in quanto l'attività professionale di un notaio poteva iniziare, se figlio o fratello di un notaio, dopo aver compiuto il diciottesimo anno di età³². Questa cronologia relativa potrebbe inoltre offrire nuovi spazi d'indagine limitatamente alla prima parte del volgarizzamento del compendio dell'*Eneide* di Anastasio minorita, generalmente attribuito al Lancia³³ e datato in base al

³⁰ Per i quali si vedano le informazioni riportate alla voce *Memoriali bolognesi* dell'*Enciclopedia dantesca*. III (FR-M), Roma 19842, alle pp. 892-893, curata da Mario Saccanti, e la recente menzione di F. ROMANINI, *Manoscritti postillati dell'«antica vulgata»*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di P. Trovato, Firenze 2007 (Filologia e ordinatori, 3), pp. 49-60, p. 50.

³¹ P. TROVATO, *Intorno agli stemmi della «Commedia»*, in *Nuove prospettive* cit., pp. 611-649, p. 633.

³² Cfr. AZZETTA, *Per la biografia* cit., p. 124 n. 6 e *Ordinamenti* cit., p. 11 n. 5, con relativa bibliografia. La data del 1295 è giustificata dalla possibile redazione della copia del documento del 1313 fra il 4 aprile e il 31 dicembre del medesimo anno (cfr. nota 24).

³³ Per cui si vedano le osservazioni di G. VALERIO, *La cronologia dei primi volgarizzamenti dell'Eneide e la diffusione della Commedia*, in «Medioevo Romanzo», X (1985), pp. 3-18. Sulle contaminazioni fra diverse redazioni del volgarizzamento si veda anche G. TANTURLI, *Codici dei Benci e volgarizzamenti dell'Eneide compendiate*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di I. Becherucci, S. Giusti, N. Tonelli, Firenze 2000, pp. 431-437. Quanto a presunti legami di natura stilistica e contenutistica fra le chiose dell'autografo del Lancia, BNCF, II. I. 39 e il volgarizzamento del compendio dell'*Eneide*, cfr. E. BERTIN, «Puglia» come «Tuscia». *Sull'interpretazione di «Inferno» XXVIII 10 e il volgarizzamento di «Eneide» X nel Trecento*, in «Studi danteschi», LXXII (2007), pp. 25-43, in particolare pp. 39-42.

codice *Martelli 2* non oltre il mese di marzo del 1317³⁴, in cui sono impiegati calchi e citazioni riconducibili all'*Inferno* e al secondo canto del *Purgatorio*³⁵: i nuovi dati proposti per il frammento dantesco potrebbero infatti risultare utili per eventuali analisi che definiscano più chiaramente la paternità di questo volgarizzamento.

Lo stato attuale della ricerca permette, infine, di situare Andrea Lancia in una posizione di tutto rilievo nella Firenze degli anni a ridosso della morte di Dante o immediatamente successivi. A conferma di ciò, basti citare l'episodio dell'aprile 1324, anno in cui il giovane notaio fiorentino fu inviato in missione ad Avignone presso la Curia romana per quattro anni, per un compito che non poté assolvere a causa della sua cattura da parte di alcuni scherani in territorio pisano, allora controllato da Castruccio Castracani: nonostante le torture patite in carcere e le gravi mutilazioni subite, che forse lo costrinsero a ridimensionare le proprie aspettative professionali³⁶, il Lancia accederà ugualmente a prestigiose cariche

³⁴ Il Laurenziano *Martelli 2* reca nel margine superiore di c. 1r la data *An[(n)]i D(omi)ni MCCCXVI*, scritta dalla prima mano che opera su carte «la cui filigrana è databile intorno al 1310», ed è descritto in *I Manoscritti Datati del fondo Acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di L. Fratini, S. Zamponi, Firenze 2004 (Manoscritti datati d'Italia, 12), scheda n. 67, p. 63; tale riferimento cronologico sarà da intendersi, con ogni probabilità, 25 marzo 1316-24 marzo 1317, secondo lo stile dell'anno dell'incarnazione, computo fiorentino. Diversamente, la retrodatazione della nascita non credo possa condurre a novità significanti riguardo la realizzazione dei volgarizzamenti dell'*Ars amandi* e delle chiose ai *Remedia amoris* (anni 1310-1313) che Vanna Lippi Bigazzi assegna per ragioni testuali ad Andrea Lancia (cfr. *I volgarizzamenti trecenteschi dell'Ars amandi e dei Remedia amoris*, edizione critica a cura di V. LIPPI BIGAZZI, II, Firenze 1987, p. 837) e già messa in dubbio dalla biografia ricostruita da Luca Azzetta (*Per la biografia* cit., p. 132).

³⁵ Nella traduzione del luogo virgiliano relativo all'ultimo abbraccio di Enea a Creusa (VI libro) l'autore evoca il luogo dantesco dell'incontro con Casella: «tre volte m'isforzai d'avinghiarle le mani al collo, e altre tante mi tornai con esse indarno al petto», ricorrendo «coscientemente» ai versi 80-81 del secondo canto del *Purgatorio*: «tre volte dietro a lei le mani avvinsi, / e tante mi tornai con esse al petto» (cfr. *La istoria di Eneas vulgari-zata per Angilu di Capua*, a cura di G. FOLENA, Palermo 1956 (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 7), pp. XXXII-XXXIV e pp. 233-236, con bibliografia retrospettiva).

³⁶ Infatti, «propter evulsionem dictorum dentium amisit expeditam et liberam prelationem loquendi, ultra oris deformitatem et perinde liberum et expeditum exercitium artis sue et propter ascissionem auris incurrit maximum et periculum», come si evince

istituzionali e, contemporaneamente, rivestirà un ruolo per nulla marginale nel movimento culturale e letterario che animerà la Toscana per la restante parte del secolo, come mostra anche la vicinanza con i personaggi più importanti dell'epoca quali Villani e Boccaccio³⁷.

Se poi, come proposto, Andrea Lancia fu copista del frammento tradito dalle cc. 127-128 del codice BNCF, *Conventi Soppressi*, H. 8. 1012, ciò rappresenta un'ulteriore conferma del ruolo svolto dal cetto notarile nella produzione e nella diffusione della letteratura fiorentina del Trecento³⁸.

dall'episodio ricostruito dettagliatamente in AZZETTA, *Per la biografia* cit., pp. 133-136 e in *Ordinamenti* cit., pp. 21-23.

³⁷ Per i contatti con Giovanni Villani, si tenga conto della presenza del compendio volgarizzato dell'*Eneide* nella *Cronica*, ed anche della petizione affinché gli fosse restituito un libro di Dante Alighieri di sua proprietà, riconosciuto nella bottega del libraio Andrea Orselli, avanzata nel 1337 dallo stesso Villani, in cui compare come testimone anche Andrea Lancia (*Ordinamenti* cit., pp. 16-18); quanto alla vicinanza col Boccaccio, sempre Luca Azzetta segnala, nel semestre 26 agosto 1352-26 febbraio 1353, la contemporanea presenza del notaio Andrea Lancia per l'ufficio della gabella del pane e di Giovanni Boccaccio in qualità di ufficiale (*ibid.*, p. 34).

³⁸ Nel licenziare questo lavoro, il dottor Luca Azzetta, che ringrazio per la cortesia e per la disponibilità sempre mostratami, mi rende partecipe di una sua breve nota apparsa nel mese di novembre 2009, ID., *Nuovi documenti e autografi per la biografia di Andrea Lancia*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XLIX (2008), pp. 345-349, in cui si presentano undici nuovi documenti autografi, corrispondenti a quelli censiti in questa sede, e un'ulteriore documentazione indiretta, preziosissima per le informazioni sull'attività professionale del Lancia soprattutto in relazione agli anni 1345 e 1347-1349, nonché il ritrovamento di una copia autentica scritta dal figlio Filippo. Agli undici documenti rinvenuti da Azzetta si debbono aggiungere le tre testimonianze rappresentate da ASFI, *Diplomatico, Normali, Arte del Cambio*, 1327 maggio 17, ASFI, *Diplomatico, Normali, Monte Comune o delle Graticole*, 1351 giugno 28 e da ASFI, *Diplomatico, Normali, Monte Comune o delle Graticole*, 1351 settembre 29 e citate nel presente studio. In merito alle differenze di contenuto, segnalo unicamente che lo stesso Azzetta non prende in considerazione la possibilità che la copia del documento del 3 aprile 1313 sia stata prodotta nella restante parte del medesimo anno: infatti, per Azzetta, in riferimento alla retrodatazione della nascita del Lancia, questa copia non assume «lo stesso valore probatorio» del documento del 1314, e pertanto il verosimile *terminus ante quem* è posto al 1296 (*ibid.*, p. 346) e non al 1295 o 1296, come qui suggerito alle note 24 e 32; infine, sulla base del documento del 1327, si può riportare a questa data la prima attestazione della formula *Andreas Lance* in cui il nome del padre, spogliato del *condam*, diviene la forma del cognome che, invece, Azzetta individua cronologicamente «a partire dagli anni Trenta» (*ibid.*, p. 348).

APPENDICE

Regesti dei documenti rogati e sottoscritti da Andrea Lancia *

1. ASFI, *Diplomatico, Normali, Strozziiane-Uguccioni (acquisto)*, 1313 aprile 3. Copia autentica di un mandato di pagamento emesso dalla Signoria di Firenze il 3 aprile 1313 e rogato dal notaio ser Gerardo Geri *de Risalitis* in favore dei cavalieri delle cavallate che hanno prestato servizio al Comune di Firenze dal primo settembre 1312 al primo marzo 1313, dei quali viene pagato Ciango di Montespertoli.

2. ASFI, *Diplomatico, Normali, San Iacopo di Ripoli (domenicane)*, 1314 agosto 23. Originale. Sentenza pronunciata da Bongiovanni *domini Petri* di Bagnoregio, giudice delle gabelle e camerlengo del Comune di Firenze, per porre fine alle pendenze vertenti tra il monastero di Ripoli e i compratori della gabella.

3. ASFI, *Diplomatico, Normali, San Frediano in Cestello già Santa Maria Madalena (cistercensi)*, 1315 giugno 3. Originale. Pacino Rinaldo del popolo di Santa Lucia di Ognissanti di Firenze vende a don Guido, monaco, cellario e sindaco del monastero di San Salvatore a Settimo, un terreno edificato, situato nel luogo detto *Burgus Sancti Pauli*.

4. ASFI, *Diplomatico, Normali, Arte del Cambio*, 1327 maggio 17. Originale. Fante del fu Albizzo del popolo di San Bartolo a Cintoia e Borghese del fu Puccio del popolo di San Piero Scheraggio promettono di restituire in sei mesi cento fiorini d'oro ricevuti in prestito da Dogio del fu Lippo del popolo di San Piero Scheraggio.

5. ASFI, *Diplomatico, Normali, San Frediano in Cestello già Santa Maria Madalena (cistercensi)*, 1301 luglio 31. Originale rogato il 31 luglio 1331 (ma 1301 nella sottoscrizione¹). Sentenza di Pietro Iacobi di Lodi, giudice della gabella e della Camera del Comune, e dei sindaci Diotifece Filippi e Guidalotto Bernotti, mercanti fiorentini residenti nell'ufficio dei sindacati

* Tutti i documenti, ad eccezione dei nn. 13 e 20, sono consultabili in versione digitalizzata all'indirizzo <http://www.archiviodistato.firenze.it/diplomatico/> (07/12/2009).

¹ Su cui si veda AZZETTA, *Per la biografia* cit., pp. 121-170, segnatamente, pp. 124-125

e revisioni, per la quale approvano l'amministrazione dell'entrata e dell'uscita del Comune tenuta dai camerlenghi don Andrea e don Bartolo, monaci di San Salvatore a Settimo, e dai laici Filippo Bonfiglioli e Chiarozzo *Benis Chiari*.

6. ASFI, *Diplomatico, Normali, Arte dei Mercatanti o Arte di Calimala*, 1322 settembre 3. Copia autentica di un documento rogato dal notaio Dino *filius condam ser Michelis de Robiano*, esemplata su una copia scritta dal notaio Gualterio *filius ser Filippi Iacobi de Villamagna*, redatta nel mese di dicembre 1331. Ubaldo, figlio del fu don Simone de' Bardis, rettore e governatore dell'ospedale, chiesa, casa e mansione di San Iacopo di Sant'Eusebio di Firenze, dà in affitto a Pacino, Poggiano, Nucino, Feo, Gerio, Bandino, Guidarello e Lippo un pezzo di terra situato nel popolo di Santa Lucia di Ognissanti di Firenze.

7. ASFI, *Diplomatico, Normali, Archivio Generale*, 1331 febbraio 8. Copia autentica, redatta il 10 e il 12 marzo 1332, di due documenti dal medesimo contenuto rogati dal notaio Matteo Signorelli *de Florentia*. I priori delle arti ordinano ai camerlenghi della Camera del Comune di Firenze di pagare cinquecentocinquanta fiorini d'oro a frate Guidone *de Fummo*, *prior* provinciale in Toscana dell'ordine dei Carmelitani, da essi eletto come camerlengo, per la fabbrica di una fortezza da erigersi in Pistoia.

8. ASFI, *Diplomatico, Normali, San Pier Maggiore*, 1338 maggio 11. Originale. Lodo di Antonio del fu Lando degli Albizzi per mezzo del quale si assegna a donna Ghilla, madre di Bonaccorso e di Aldobrandino del fu Moro, una casa con altra piccola dipendenza sita nel popolo di San Pier Maggiore di Firenze e si ingiunge ad Antonio *domini Iachinotti* e ad Accorri di Neri de' Pazzi di rinunciare a qualunque diritto che abbiano su detta casa e di far approvare questo lodo a Lisa, moglie di Ruggero degli Adimari e figlia del fu *dominus* Iachinotto.

9. ASFI, *Diplomatico, Normali, San Pier Maggiore*, 1338 agosto 17. Originale. Iacopo del fu Boldo di Firenze vende a Bonaccorso del fu Moro, che compra per Ghilla sua madre, una casa con altra piccola dipendenza sita nel popolo di San Pier Maggiore al prezzo di sessantadue fiorini d'oro.

10. ASFI, *Diplomatico, Normali, Santa Maria del Carmine (carmelitani)*, 1340 novembre 5. Originale. Iacopo e Gregorio del fu Bartolo, del popolo di San Pier Maggiore di Firenze, danno in affitto a Dinello e Martino, figli emancipati di Bonino Buoni, del popolo di San Martino a Sieci, un podere, una casa, tre vigne e altri beni siti nel popolo di San Martino, di Santa Maria del Fornello e della pieve di Doccia per la durata di due anni a partire dal primo agosto dello stesso anno, con patto che debbano pagare il censo annuo di quattro moggi di grano buono secondo la misura del Comune di Firenze e cento libbre di carne di porco maschio.

11. ASFI, *Diplomatico, Lunghe, Santa Maria Nuova*, 1348 luglio 30. Originale. Tommaso del fu ser Lippo Nerini del popolo di San Niccolò di Firenze istituisce come erede di tutti i suoi beni, ivi descritti, l'Ospedale di Sant'Egidio (poi Santa Maria Nuova) chiedendo di essere sepolto nel cimitero della chiesa di Sant'Egidio e ordinando che siano devolute ai poveri cento lire.

12. ASFI, *Diplomatico, Normali, San Martino al Mugnone (camaldolesi)*, 1348 ottobre 19. Originale. L'abbadessa e le monache del monastero di San Luca di via San Gallo di Firenze, col consenso e la licenza di Cantino Binucci del popolo di San Salvatore, loro mundualdo, pongono fine e rilasciano quietanza a suor Colomba, abbadessa del monastero di Sant'Onofrio, sito in Campo Corbolini, per tutto ciò di cui era debitrice nei confronti del monastero di San Luca.

13. ASFI, *Diplomatico, Registri*, 14, cc. 156r-159v. Copia autentica, priva di datazione esplicita, di tre provvisori, sottoscritte anche dal notaio Taddeo Lapi di Firenze in qualità di testimone, tratte dai volumi delle riformazioni e datate 11 gennaio 1303 (contro i ribellati e coloro che si ribelleranno contro il popolo e il Comune di Firenze), 27-28 agosto 1311 e 2 settembre 1311 (in favore del reintegro dei guelfi banditi e/o condannati per la fortificazione e la riconciliazione del popolo e del Comune di Firenze).

14. ASFI, *Diplomatico, Normali, Monte Comune o delle Graticole*, 1350 aprile 23. Originale (testo di mano del notaio Simone Lapi di Campi, datato 23 aprile 1350 e 8 giugno 1350, con sottoscrizione autografa di Andrea Lan-

cia recante la data del 12 settembre). I camerlenghi della Camera del Comune di Firenze emettono mandato di pagamento in favore di Stefano Guiducci di Argenta, conestabile di fanteria del Comune medesimo, per aver prestato servizio dal 21 marzo al 21 aprile e dal 21 maggio al 21 giugno.

15. ASFi, *Diplomatico, Normali, Monte Comune o delle Graticole*, 1351 giugno 28. Originale (testo di mano del notaio Simone Lapi di Campi con sottoscrizione autografa di Andrea Lancia datata al 9 settembre). I camerlenghi della Camera del Comune di Firenze emettono mandato di pagamento in favore di Martino Dandi, conestabile di fanteria del Comune medesimo, per aver prestato servizio dal 25 maggio al 25 giugno.

16. ASFi, *Diplomatico, Normali, Monte Comune o delle Graticole*, 1351 luglio 25. Originale (testo di mano del notaio Simone Lapi di Campi con sottoscrizione autografa di Andrea Lancia datata al 14 settembre). I camerlenghi della Camera del Comune di Firenze emettono mandato di pagamento in favore di Giovanni Bianchi di Montevarchi, conestabile di fanteria del Comune medesimo, per aver prestato servizio dal 27 maggio al 27 giugno.

17. ASFi, *Diplomatico, Normali, Monte Comune o delle Graticole*, 1351 agosto 3. Originale (testo di mano del notaio Simone Lapi di Campi, datato 3 agosto 1351 e 20 agosto 1351, con sottoscrizione autografa di Andrea Lancia recante la data 15 settembre). I camerlenghi della Camera del Comune di Firenze emettono mandato di pagamento in favore di Maffeo Pelegrini di Bergamo e di Manfredino Cole di Siena, conestabili di fanteria del Comune medesimo, per aver prestato servizio, rispettivamente, dal 24 maggio al 24 luglio e dal 9 giugno al 9 agosto.

18. ASFi, *Diplomatico, Normali, Monte Comune o delle Graticole*, 1351 agosto 17. Originale (testo di mano del notaio Simone Lapi di Campi con sottoscrizione autografa di Andrea Lancia datata al 31 ottobre). I camerlenghi della Camera del Comune di Firenze emettono mandato di pagamento in favore di Bonaccorso Fortini della Torricella, conestabile di fanteria del Comune medesimo, per aver prestato servizio dal 22 giugno al 22 luglio.

19. ASFI, *Diplomatico, Normali, Monte Comune o delle Graticole*, 1351 settembre 6. Originale (testo di mano del notaio Simone Lapi di Campi con sottoscrizione autografa di Andrea Lancia datata al 25 ottobre). I camerlenghi della Camera del Comune di Firenze emettono mandato di pagamento in favore di Giovanni Bianchi di Montevarchi, conestabile di fanteria del Comune medesimo, per aver prestato servizio dal 27 maggio al 27 agosto.

20. BNCF, *Nuove Acquisizioni*, 1200. Originale su supporto cartaceo gravemente compromesso dall'umidità (testo di mano del notaio Francesco del fu ser Giovanni da Bagnoregio con sottoscrizione autografa di Andrea Lancia datata al 6 settembre [1351]). I camerlenghi della Camera del Comune di Firenze emettono mandato di pagamento in favore di Domenico *domini Falchi* di Firenze, conestabile di fanteria del Comune medesimo, per aver prestato servizio dal 20 maggio al 20 luglio.

21. ASFI, *Diplomatico, Normali, Monte Comune o delle Graticole*, 1351 settembre 9. Originale (testo di mano del notaio Simone Lapi di Campi con sottoscrizione autografa di Andrea Lancia datata al 28 ottobre). I camerlenghi della Camera del Comune di Firenze emettono mandato di pagamento in favore di Giovanni di Firenze, conestabile di fanteria del Comune medesimo, per aver prestato servizio dal 15 agosto al 15 settembre.

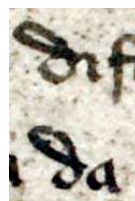
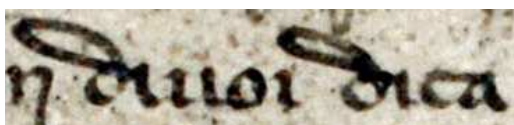
22. ASFI, *Diplomatico, Normali, Monte Comune o delle Graticole*, 1351 settembre 29. Originale (testo di mano del notaio Simone Lapi di Campi con sottoscrizione autografa di Andrea Lancia parzialmente visibile a causa di un guasto meccanico). I camerlenghi della Camera del Comune di Firenze emettono mandato di pagamento in favore di Puccetto Tecchi di Assisi, Angeluccio *magistri Petri* di Bettona, Cola Cagni di Assisi e Ferriello Forzi di Cagno, conestabili di fanteria del Comune medesimo, per aver prestato servizio dal 22 agosto al 22 settembre.

23. ASFI, *Diplomatico, Normali, Riformagioni*, 1351 ottobre 5. Originale (testo di mano del notaio Simone Lapi di Campi con sottoscrizione autografa di Andrea Lancia datata al 25 ottobre). I camerlenghi della Camera del Comune di Firenze emettono mandato di pagamento in favore di

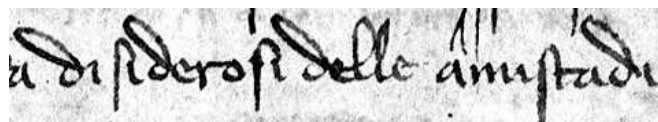
Biagio Niccolai di Bologna, conestabile di fanteria del Comune medesimo, per aver prestato servizio dal 24 agosto al 24 settembre.

FIGURE

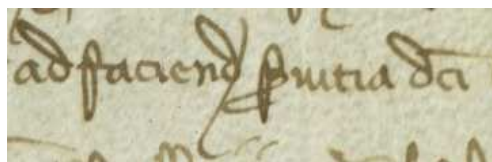
Fig. 1: lettera *d*



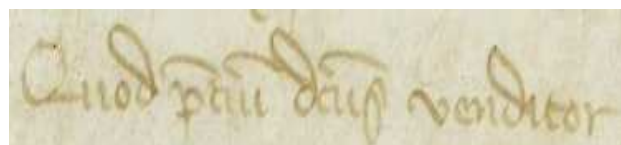
H. 8. 1012, 127rA, l. 17: ll. 9 e 10 dal basso



C. III. 25, 2rA, l. 6



post 1313 aprile 3, l. 18

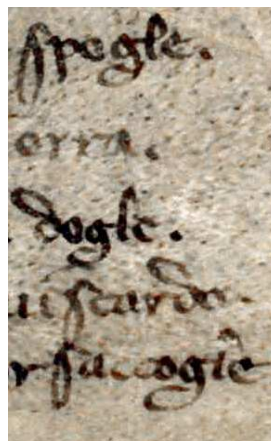
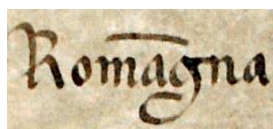


1315 giugno 3, l. 11

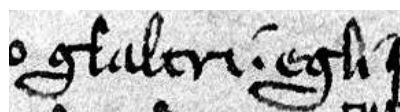


Statuti 19, 18r, l. 12

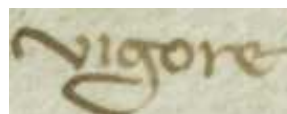
Fig. 2: lettera *g*



H. 8. 1012, 127^vB, l. 16; 128^vA, ll. 27-31



C. III. 25, 1^vA, l. 28

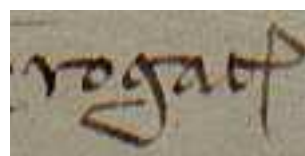


post 1313 aprile 3, l. 19

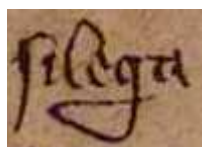
Fig. 2a: lettera *g*



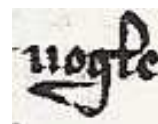
1338 agosto 17, l. 24



1348 luglio 30, ult. l.

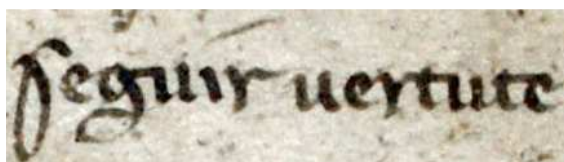


II. I. 39, 100^r, l. 10 dal basso del testo

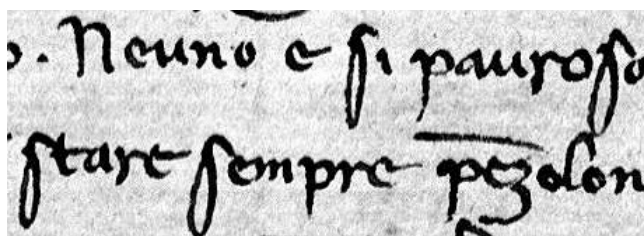


Riccardiano 1033, 70^rA, l. 4 dal basso

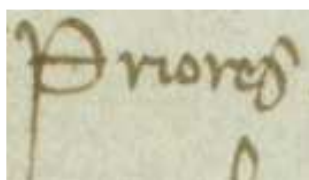
Fig. 3: lettera *r*



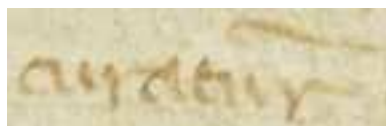
H. 8. 1012, 127rB, l. 13 dal basso



C. III. 25, 4rB, ll. 4-5 dal basso



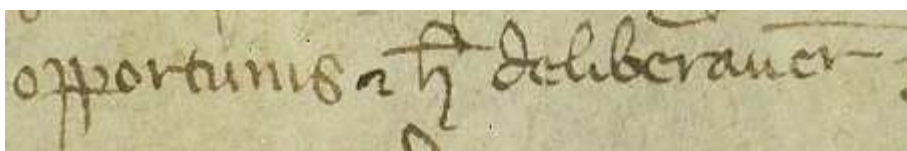
post 1313 aprile 13, l. 13



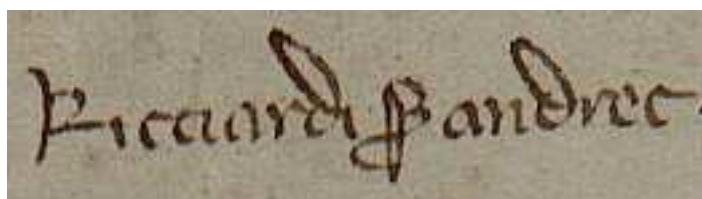
1315 giugno 3, r, l. 8 dal basso

Fig. 3a: lettera *r*

1332 febbraio 8, l. 24



1338 agosto 17, l. 7



1348 luglio 30, l. 20

Statuti 19, 18v, l. 7 dal basso

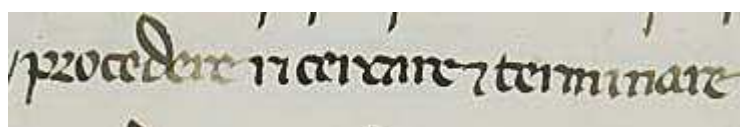
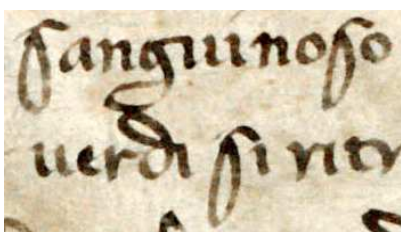
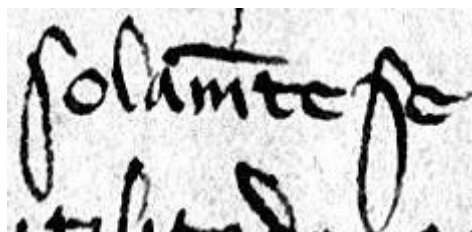


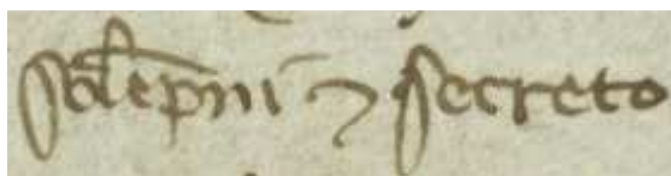
Fig. 4: lettera *s*



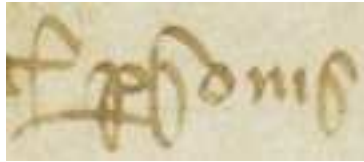
H. 8. 1012, 127vB, ll. 10-11 dal basso



C. III. 25, 8rA, l. 12

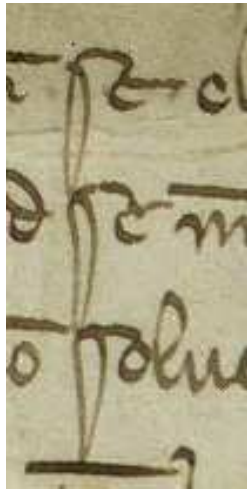


post 1313 aprile 3, l. 14 dal basso

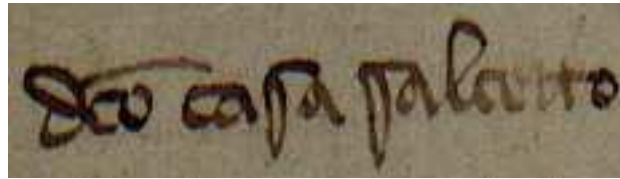


1315 giugno 3, r, l. 9 dal basso

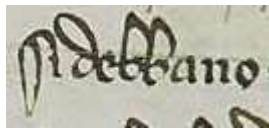
Fig. 4a: lettera *s*



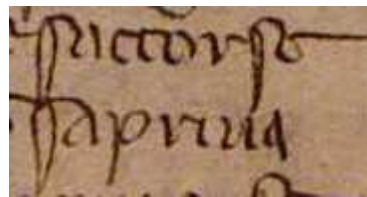
1327 maggio 17, ll. 8-10



1348 luglio 30, l. 21 dal basso

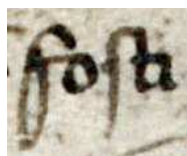
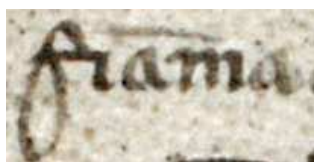


Statuti 19, 30^v, l. 11 dal basso

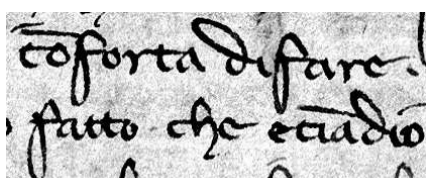


II. I. 39, 110^r, ll. 8-9 del testo

Fig. 5: lettera *f*

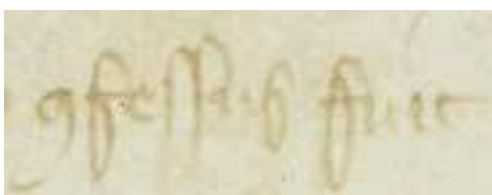
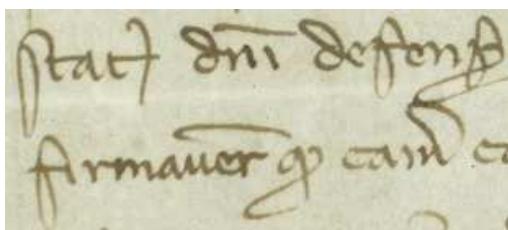


H. 8. 1012, 127rA, l. 15 dal basso; 127rB, l. 14 dal basso

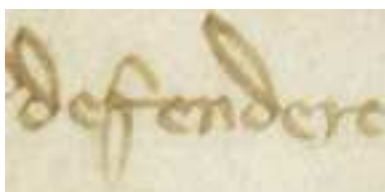


C. III. 25, 5rB, ll. 12-13 dal basso

post 1313 aprile 3, ll. 12-13 dal basso

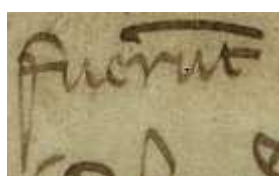


1315 giugno 3, l. 11

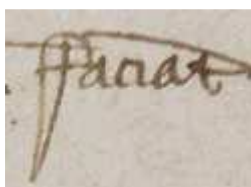


1315 giugno 3, l. 9 dal basso

Fig. 5a: lettera *f*



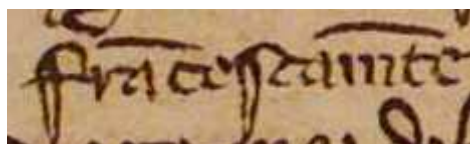
1327 maggio 17, l. 5



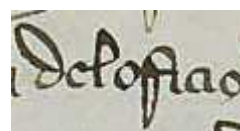
1331 dicembre, l. 11 dal basso



1348 ottobre 19, l. 6

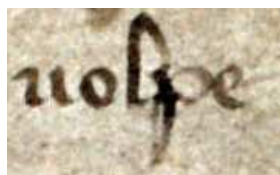


II. I. 39, 96^v, l. 16 dal basso



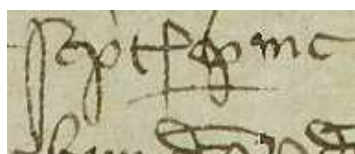
Statuti 19, 30^v, l. 10 dal basso

Fig. 6: lettera *p*



H. 8. 1012, 128^{rA}, l. 21

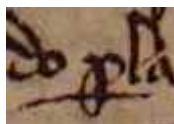
Fig. 6a: lettera *p*



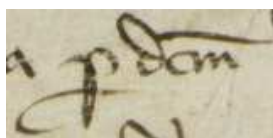
1332 febbraio 8, l. 7



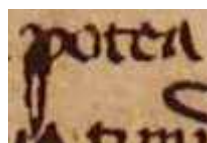
1348 ottobre 19, l. 15



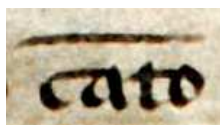
II. I. 39, 106r, l. 3 dal basso

Fig. 6b: lettera *p*

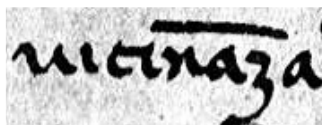
1314 agosto 23, l. 6



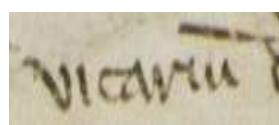
II. I. 39, 104v, l. 2 dal basso

Fig. 7: *titulus*, linea orizzontale

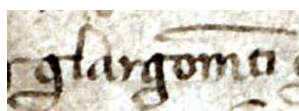
H. 8. 1012, 127vA, l. 6



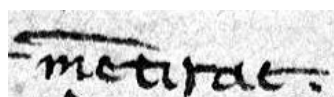
C. III. 25, 6rB, l. 7



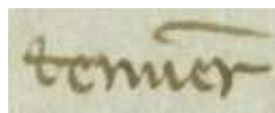
1314 agosto 23, l. 6

Fig. 8: *titulus*, linea ricurva con uncino

H. 8. 1012, 128rB, l. 15 dal basso

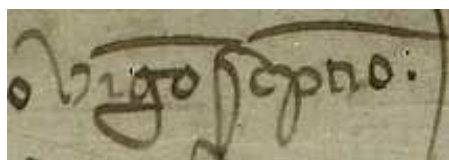


C. III. 25, 4rB, l. 6 dal basso



post 1313 aprile 3, l. 14

Fig. 9: titulus, linea ricurva senza uncino



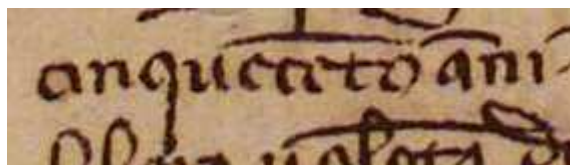
1327 maggio 17, l. 1



Statuti 19, c. 67r, l. 10

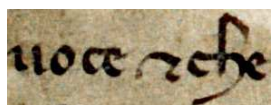
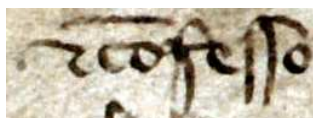


Riccardiano 1033, 70rB, l.1

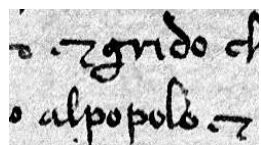


II. I. 39, 105r, l. 8 dal basso

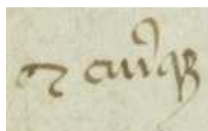
Fig. 10: nota tironiana per et



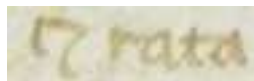
H. 8. 1012, 128rA, l. 5 dal basso; 127vA, l. 2 dal basso



C. III. 25, 1vA, ll. 4-5 dal basso

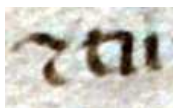


post 1313 aprile 3, l. 9 dal basso

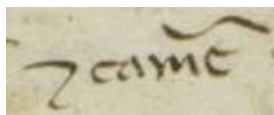


1315 giugno 3, l. 2

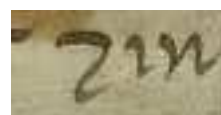
Fig. 10a: nota tironiana per *et*



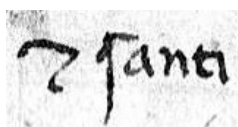
H. 8. 1012, 128rB, l. 14



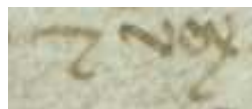
1314 agosto 23, l. 6



1327 maggio 17, l. 7

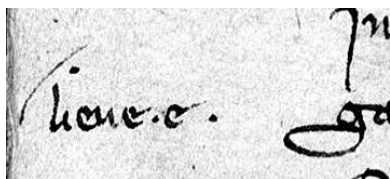


C. III. 25, 9rA, l. 1



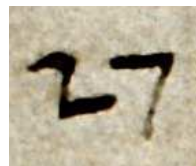
post 1313 aprile 3, l. 6

Fig. 11: *e* posta tra due punti per 'e'



C. III. 25, 8r, margine interno all'altezza di l. 27

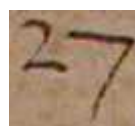
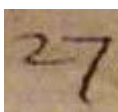
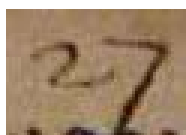
Fig. 12: numero 27



H. 8. 1012, 127r, margine esterno fra le ll. 11 e 12



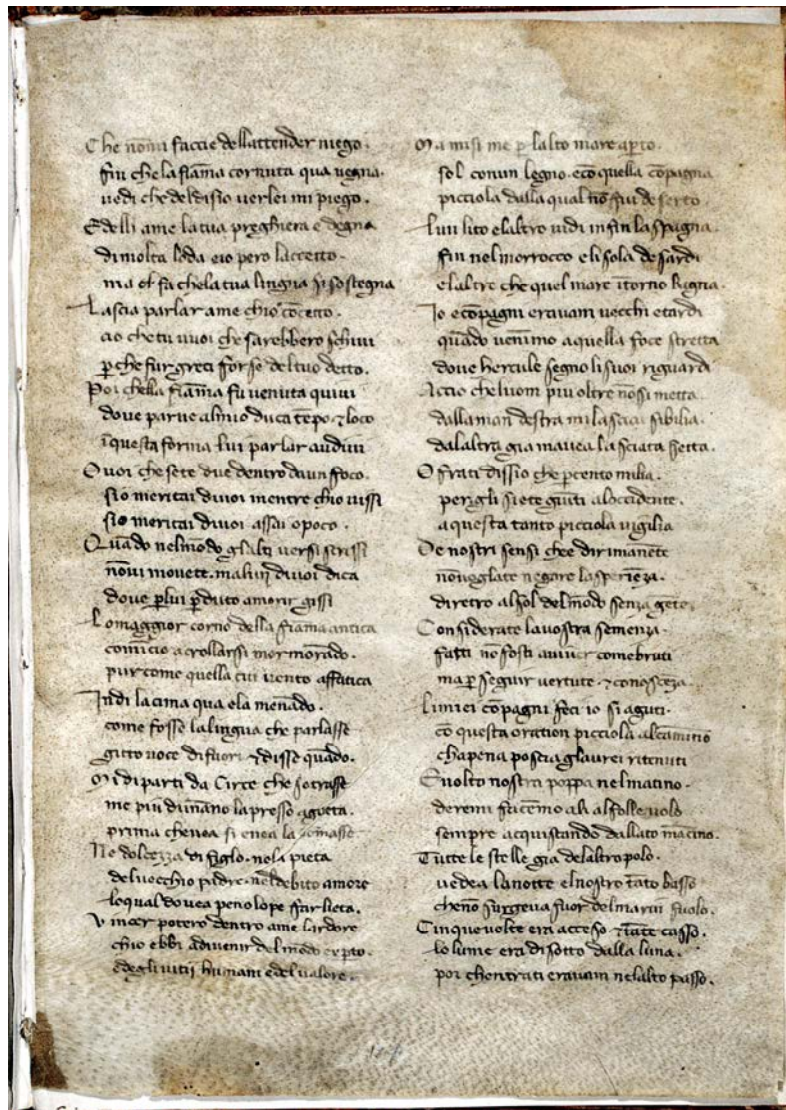
Statuti 19, 23r, margine interno all'altezza di l. 32



II. I. 39, 118r, margine superiore; 119r, margine superiore; 50r, margine superiore

TAVOLE

I



Che noni faccia del succender negro
 fin che la flama corruita qua uegna
 uedi che del fessio uer lei mi piego.
 Edelli ame la tua pregahera e degna
 dimolta lida eio pero lacerto
 ma et fa che la tua lingua si pdestegna
 Lassa parlar ame chio cocento.
 ao che tu uiui che farebbero sehuu
 peche fur greca forse de tuo detto.
 Poi chella flama fu uenuta quiui
 doue parue al mio duca te po r loco
 i questa forma fui parlar audiu
 O uoi che sere due dentro duui spoco.
 sto merita di uoi mentre chio uissi
 sto merita di uoi assai opoco.
 Quando nel modo g'alta uer si stissi
 noui mouete malin di uoi dica
 doue pluui p'duto amonir gissi
 Lomagnor corno della flama antica
 comi cio a crollarsi mor morido.
 pur come quella cui uenno affataca
 In di la cama qua ela menado.
 come fosse la lingua che parlasse
 g'atto uoce di fion r' d'iste quado.
 O di parti da Circe che foruiste
 me piu di uano la presso agueta.
 prima ch'enea si enea la romasse
 Ne dolerza in siglo. nela p'eta
 del uocchio p'dire nel debuo amore
 lo qual douea penolope far fiera.
 V' m'at potero dentro ame la dore
 chio ebbi aduenir del modo expro.
 Edelli uiti hu mani e del ualore.

O mi misi me p'alto mare ap'ro.
 sol con un legno. co quella compagnia
 picciola dalla qual no' piu de sero
 l'un l'ito el altro uidi in fin la spagna.
 fin nel morocco elisola de fardi
 elaltre che quel mare itorno regna.
 Io e compagnia era uam usechi etardi
 quado uenimo aquella foce stretta
 doue hercule segno li suoi reguarda
 l'cao che luom piu olere no' si metta.
 Dallaman destra milasica sibilia.
 Dall'altra gra mauea la sp'ata fiera.
 O frati d'isso che p'cento milia.
 per gli s'iete giuti albedente.
 a questa tanto picciola uigilia
 De nostri sensi chee dir imanete
 non g'late ne g'are la sp'ata.
 Direto al sol del modo senza gete.
 Considerate la uostra semenu
 fatti ne fosti amur come brui
 ma p' seguir uertute r' conserua
 L'imeci compagnia f'ea io si agui.
 co questa oration picciola al camino
 ch'apena postea gl'auerei ritenuti
 Enolto nostra poppa nel maano.
 derem f'acemo al' al'palle uolo
 sempre acquistando dall'ito macino.
 Tutte le stelle gra delaltropolo.
 uede a la notte el nostro tato d'isso
 ch'eno surteua fuor del mayni fuolo.
 Cinque uolte era acceso r' tace casso.
 lo lume era di sotto della luna.
 poi ch'eno r'ati etiam nel alto passo.

Quando na parte una rotagna bruna
 Pladytania epay ueni altra tato.
 quanto ueduta no auea alcama.
 Noi a allegramo. r'osto torno i piato.
 che della nona terra unairto naque
 eposse de l'legno il primo tato
 Che nolece il se girar co tutte laque
 alla quarta leuar la poppa i sp'uso
 Ela pro ra ire in su com'altrau piacque
 In fin che l'inar su sopra noi richiud.

27

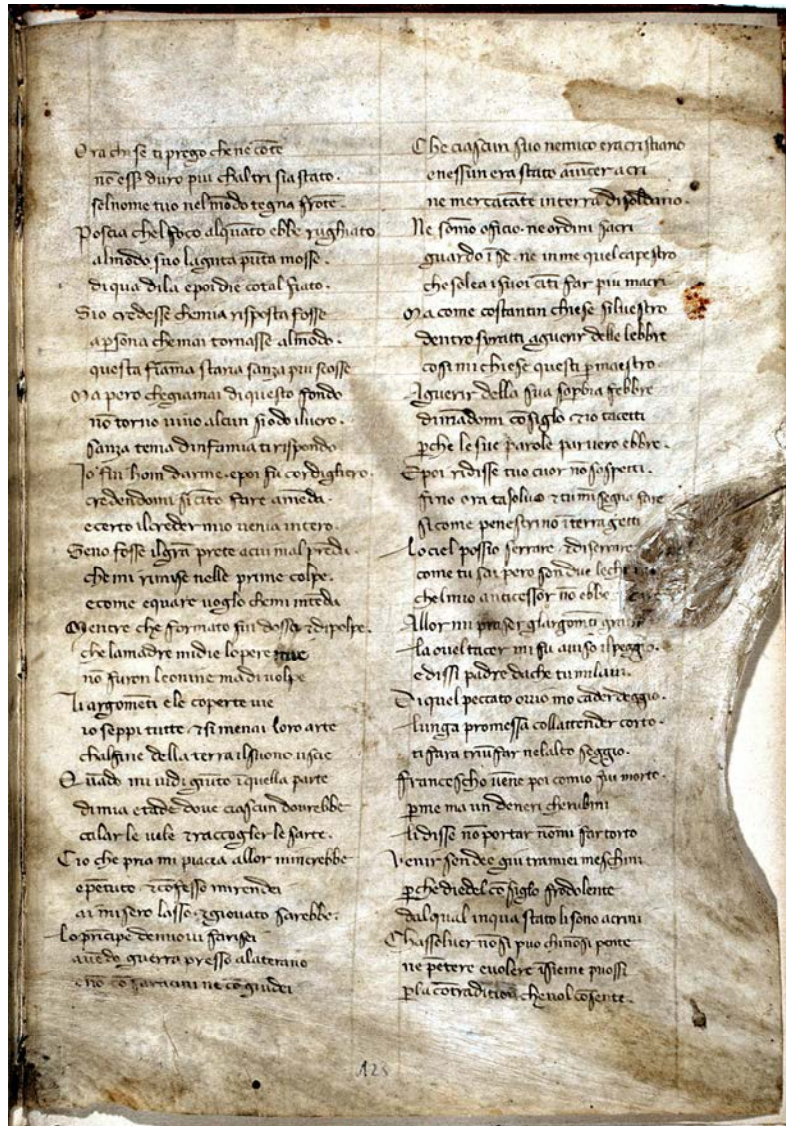
Ja era dritta in su la spina: cheta.
 P'no piu. egra d'ana fen gra
 colla licenza del dolce poeta.
 Quando in altra che d'ietro allu uenia
 ne fece uolger. x'io che alla sua ama
 pun' co' suo suon che suor n'istra.
 Come l' bue aelian che m'uglio prima.
 col sp'ato di colui egra si d'into.
 che la uia teperato co sua lima.
 O ughinaua della colauce de la spico.
 p'che co tutto che fosse dirame.
 pure l' para dul' d'ol' trafitto.
 C'esi p'no auer uia ne forame
 sul p'ncipio de spico i sua linguagio.
 si co uertiano le parole grame
 ca a p'fata chebbe colto lor uia ggio.
 supra punta d'andole quel guizzo.
 che dato auea la lingua lor passaggio.
 V'imo dire ou' a ch'uo d'izzo.
 la uoce r'che par lau mo le bardo
 dicedo i sta ten uia piu non d'izzo.

P'chio sia giuto forse alquato tar do.
 no t'increschi r'istar a parlar meco
 uedi che no incresce ame ch'ardo.

Se tu pur me i questo modo cieco
 aduico se di quella dolce terra.
 latina onde mia colpa tutta reco.
 Dimi se roma gnouli an pace o guerra.
 chio fui de moa la mira orbino.
 el g'ogo di che teuer si di serua.
 Io era in qu'io ancora atteto. r'chimo
 qu'ad el mio duca m'iteto dico sta.
 Dicedo parla tu que ste ligno

Eio ch'aua gra prota lar i sposta.
 senza indugio a parlar i com'iciai
 o anima che se lagui na q'osta.
 Romagna tua none ne no si mai
 senza guerra ne leuor de si a tyran
 ma ne s'una palese or in la stan
 Raue na sta come stare mola an
 la lingua da polenta la sicoua
 sic'che cor uia ricuopre co suoi uani
 La terra che se gra l'ist'ua p'ruoua
 ede fr'anceschi sanguinoso mucchio
 sotto le brache uedi si n'it' uena
 El mastin uecchio el moue daner uocchio
 che fecer dimotagna il mal go uerno
 la deue siglon fan de denti suocchio.
 le citta di la uone. r' di santer no.
 con uice il lioncello d'alba de bracha
 che mira parte dalla state al uerno
 E quella cui i g'ano b'gna i bracha.
 cosi com'ella sie n'al piano el mote
 tra tyranca si uide ch'ato fr'uche

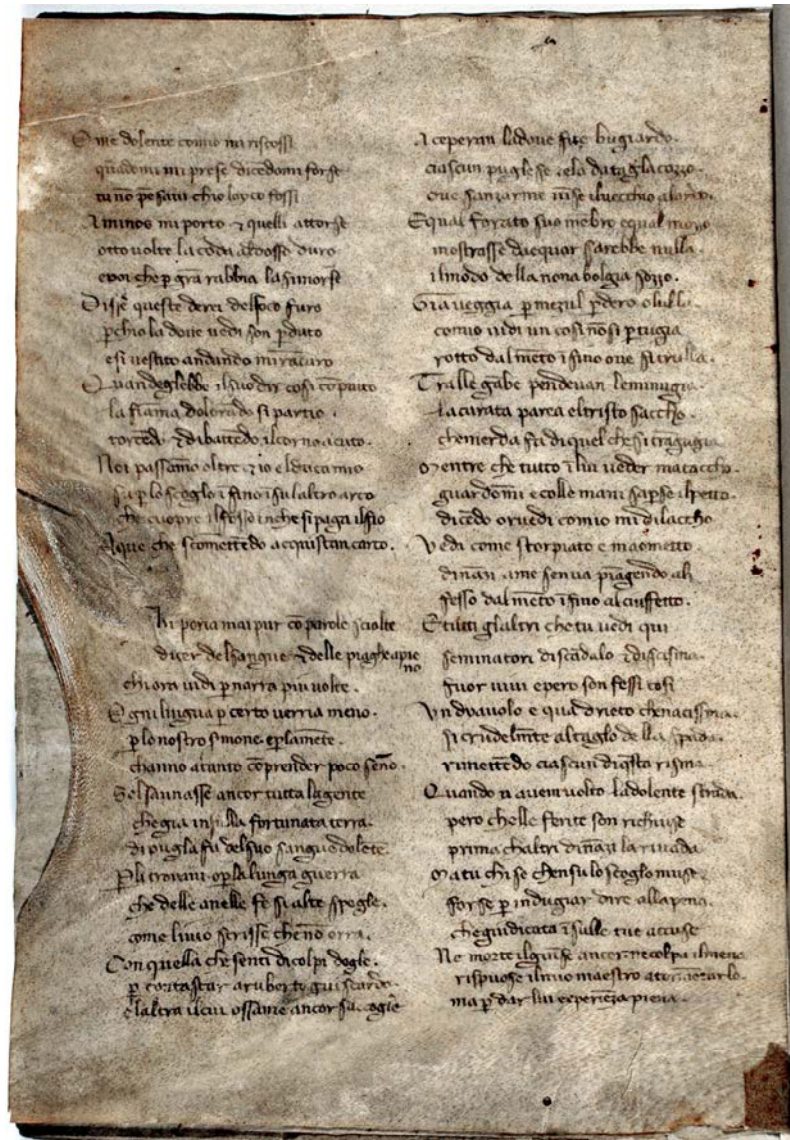
III



Ora ch' se ti prego che ne cote
 ne ess' duro piu ch' altri sia stato.
 sel nome tuo nel modo regna s' forte.
 Poscia ch' el f'co alquato ebbe r'ugniato
 al modo suo lagrima puta mosse.
 Si qua dila epodi' cotal f'uto.
 Sio credesse ch'onia risp'osta fosse
 a p'sona ch' emai tomasse al modo.
 questa f'ama stana sanza piu fosse
 ora pero ch' eguamai di questo f'ondo
 no torno inno alain s'iddo il uoro.
 g'anza tena d'infamia ti r'isp'ondo.
 Io fin hom dar me. e poi fu co' d'ighero.
 credendomi si cito fare ameda.
 e certo il r'eder mio uenia intero.
 Seno fesse u'gha prete aciu mal preda.
 ch' emi rimise nelle prime colpe.
 e come equare u'glo ch' emi m'eda.
 A'ncora che f'ormato fu d'esso d'epolpe.
 che lamadre midie lo p'ere t'ue.
 no furen leonine ma di uolpe.
 Lu argomenta ele coperte uie
 io seppi tutte r'fimenai loro arte
 ch' al fine della terra il suo no usac.
 E u'ado mi uidi g'into i quella parte
 di mia etade doue ca'scu' dourebbe
 calar le uile r'acceg'fer le farte.
 Cio che p'na mi piaccia allor minerebbe
 o peturo r'co'fesso mir'ender
 ai misero l'isso. r'giouato farebbe.
 Lo p'ncipe demio u' f'ariga
 a uedo guerra p'esso all'aterano
 e no r'ar'ar'ami ne co' giudei

Ch' e ca'scu' suo nemico era cristiano
 e ne'ssun era stato am'cer a cri
 ne mer'catate inter ra d'isoldano.
 Ne sono of'iao. ne ordini sacri
 guardo i' se. ne in me quel cap'stro
 che solea i' suoi citi far piu macri
 ora come costanan chiese siluestro
 dentro f'orati agueri delle lebbre
 cosa mi chiese questi p'maestro
 lo queri della sua s'ordia febbre
 dimadomi co'siglio cio' tuetti
 peche le sue parole pur uero ebbe.
 E poi ridisse tuo cuor no sospetti.
 fino era tal'ho r'cu' m'gano f'ue
 s'come penestrino i terra x'eti
 lo ael postio ferrare. d'of'innare
 come tu sai pero s'ou' due lecte
 ch' el mio a'ncessor no ebbe.
 Allor mi p'ndi g'ingoma p'uar
 la ouel tacer mi fu auiso i' p'uar.
 edissi padre du'che tu milau.
 Di quel peccato ouo mo' cad' d'aggio.
 lunga promessa collattender conto.
 a' g'ura r'uar'ar' nel'aleo p'aggio.
 francescho uene poi como fu morte.
 p'me ma un d'eneri ch' emi
 ti disse no portar nomi far torto
 uenir s'ou'ee giu' t'amea meschimi
 peche diedel co' siglo s'iddolente
 dal qual in qua stato li sono acanni
 ch' i' f'elice no si puo ch'ino'gi pone
 ne petere euolere assieme puosi
 plu' cotradictio' f'ual' co'ferte.

BNCF, Conventi Soppressi, H. 8. 1012, c. 128r

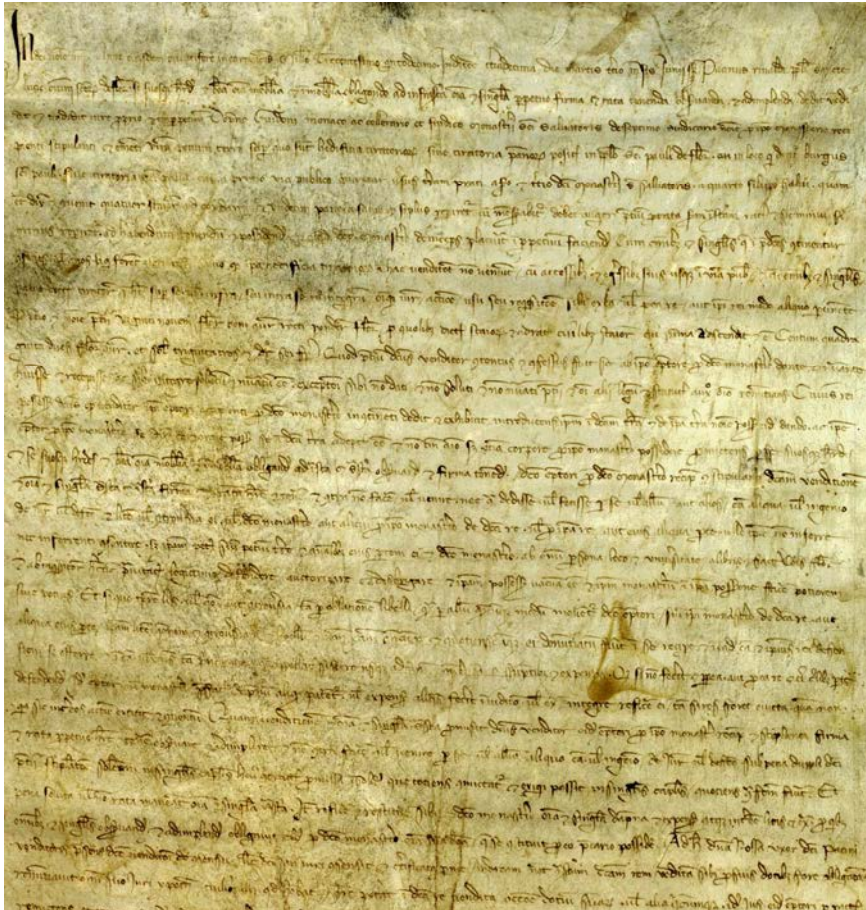


Come dolente como mi riscossi
 quando mi prese d'cedom forse
 tu no pe san chio lo co fossi
 Umido mi porto e quelli attor se
 otto uolte la coda atosso duro
 e poi che p'ira rabbia la simor se
 Disse queste dera del fco furo
 p'cho la done uedi son p'duto
 esi uestro andando mi raturo
 uandeghibe il uideri cosi copuro
 la fiamma dolorada si parte
 torcedo ed uatendo il cor no a uito
 Nei passamo olere e io e l'euca mo
 si p' lo se oglo i fino i su l'altro arco
 che cuore i l'fido in che si paga il fio
 aque che scomettedo acquistan canto.

In peria mai pur co parole saolte
 d'uer del sangue delle piaghe apie
 chi orn uidi p'noria piu uolte
 E qui lingua p' certo uerria meno
 p'lo nostro smone eplamete
 channo atante copreider poco seno
 Del faunasse ancor tutta la gente
 che qua in illa fortunata terra
 di pugila fu del suo sangue dolere
 Plu tronam op'la lingua guerra
 che delle anelle se si alte spogte
 come liuo serisse che no orna
 Con quella che senza di colpi degte
 p' costanza aruboz tu qui scardo
 e l'altra uiau offante ancor su agie

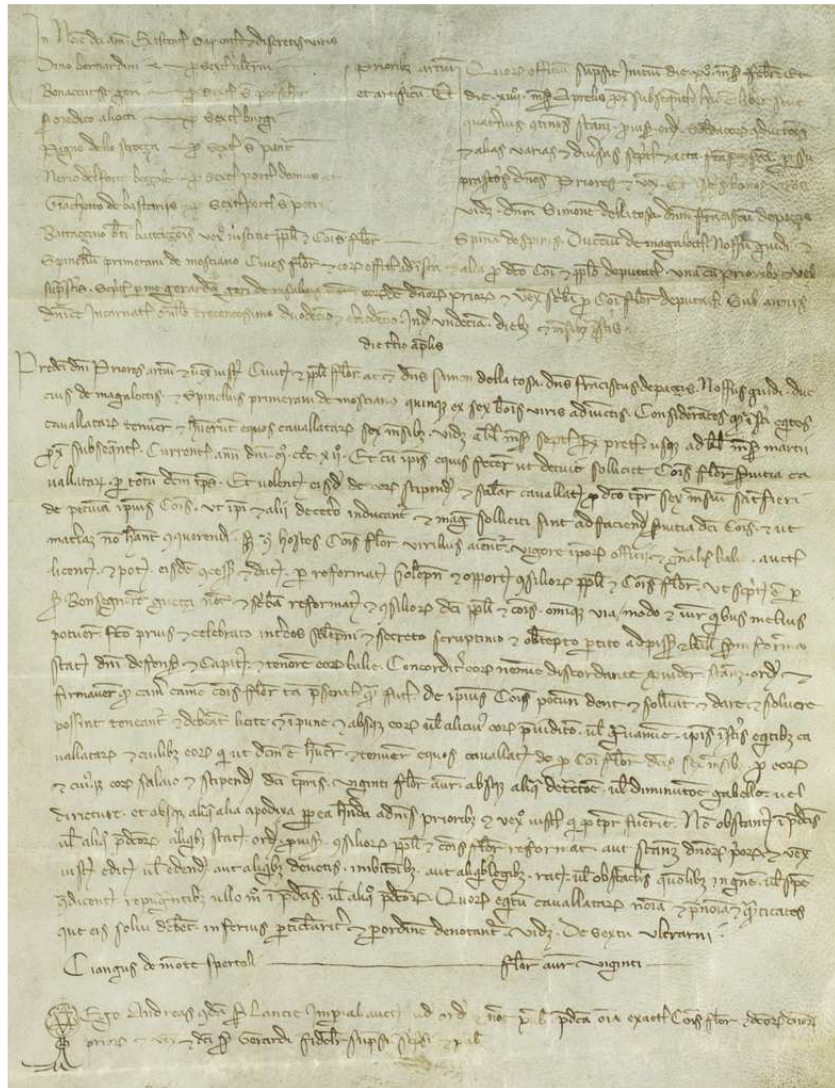
A ceperan lidone fue bugiar do
 ca fcau pugile se i eta d'ura la corio
 que san i arme iuse il uerchio alor do
 Equai forato suo mebro equal mo po
 mostrasse diequor sarebbe nulla
 il modo della nona bolgia pojo
 Ora ueggia p'mezul p'ero olulle
 como uidi un così nosi p' uigia
 rotto dal meco i fino one si uilla
 Tralle gabe penderuan lemmigua
 lacrimata para el tristo saccho
 che merda fu di quel che si tragua
 o entre che tutto i lui ueder macaccho
 guarde mi e colle mani sappe i p'eto
 dicedo or uedi como mi dilaccho
 V'edi come storpiato e maometto
 di man uone sen ua piagendo al
 fello dal meco i fino al cauffetto
 Et tutti gl'altri che tu uedi qui
 femmatoni di scadalo ed i fima
 fuor uiu epero son fessi così
 In du uiolo e qui d'neto chena affina
 si c' uelente al trasto de lla p'ida
 runette do ca fcau di gta r'isma
 Quando a auem uolte l'adolente strua
 pero cholle ferite son richiue
 prima ch'alti d'inau la ruada
 o'atu chi se ch'ensulo se oglo muo
 forse p' indugiar dire alla pena
 che giudicata i sulle tue accuse
 Ne morte il guise ancor ne colpa il meno
 rispugne il uio maestro aca i' uer lo
 ma p' dar lui esperienza p' uer

VI

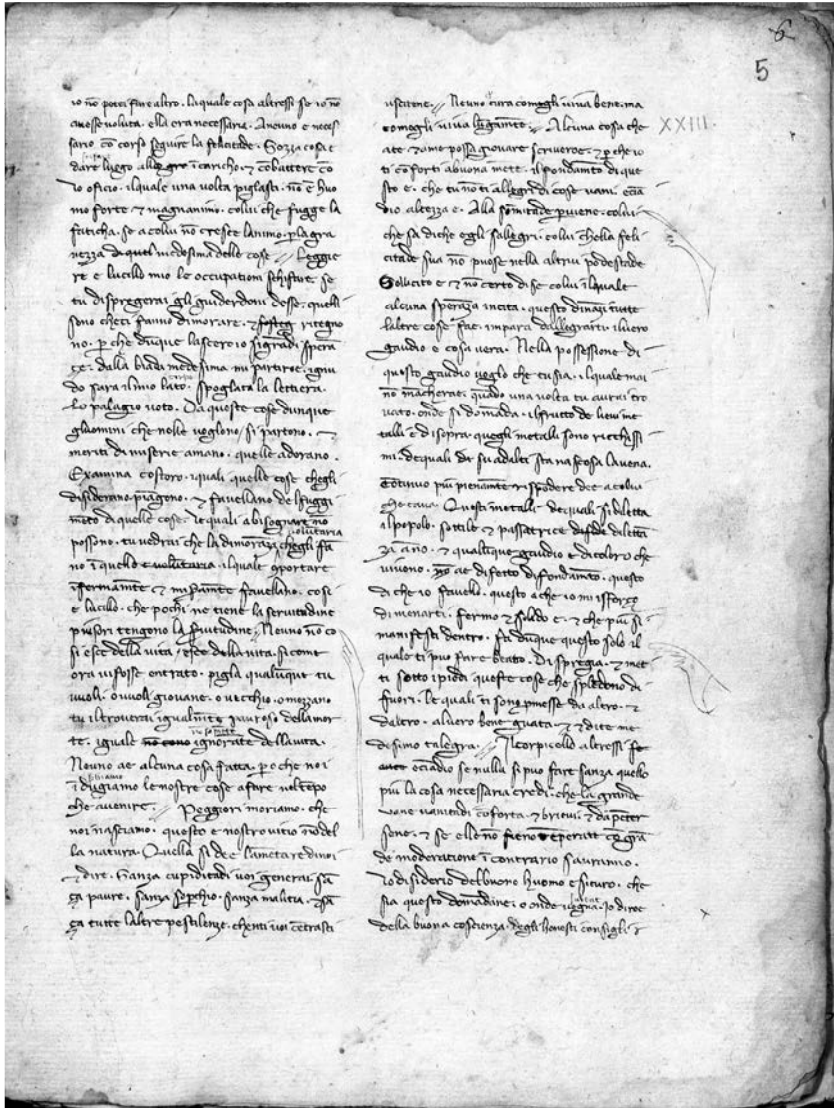


ASFi, Diplomatico, Normali, San Frediano in Cestello già Santa Maria Maddalena (cistercensi), 1315 giugno 3 (riproduzione parziale)

VII



ASFi, Diplomatico, Normali, Strozziene-Uguccioni (acquisto), 1313 aprile 3 (riproduzione parziale)



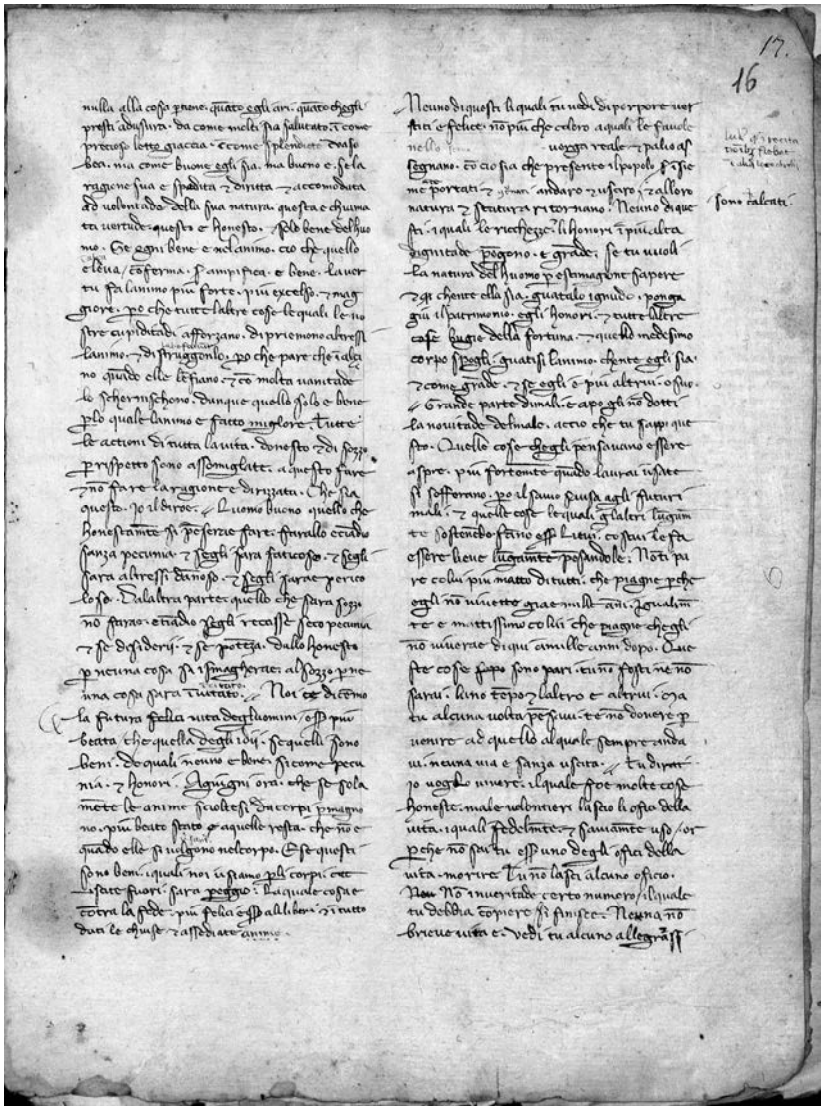
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, C. III. 25, c. 5r

io non possa fare altro. il quale cosa altresi se io non
 quest'ultima. e da ora ne cessare. Animo e ne cessare
 fare non posso seguire la salute. Hoza capo e
 dare luogo alle cose teniche. e coattare co
 lo officio. il quale una volta pigliasti. non e hu
 mo forte e magnanimo. colui che pigge la
 fatica. se a colui non cresce l'animo. piglia gra
 uezza da qual medesima delle cose. Leggie
 re e lucido mio lo occupationi piggiare. se
 tu di spregiarai. gli quiderdoni de se. quelli
 sono checi fanno dimorare. e piggiare piggiare
 no. p che dunque l'uscire io piggiare piggiare
 ce. dalla bidia medesima mi parare. ignu
 do para il mio hno. spogliare la lettera.
 lo piggiare noto. Da queste cose dunque
 gl'ammi che nelle uolenti si piggiare. e
 mara di uisere amano. que le adorano.
 Examina costoro. i quali quelle cose degli
 desiderano piggiare. e fanciullo de piggiare
 meo di quelle cose. le quali a bisogno non
 possono. tu uedrai che la dimorare che gli fu
 no i quello e uolentaria. il quale oportare
 permanere e in piggiare fanciullo. così
 e lucido. che pochi ne tiene la seruitudine
 piggiare tengono la seruitudine. Neuno no co
 si esse della uita. esse della uita. si come
 ora in posse ontato. piggiare qualche tu
 uelli. o uelli giouane. o uerchio. o uerchio.
 tu il trouare. i quali tu piggiare de la uita.
 te. i quali non sono igno. uita de la uita.
 Neuno ac alcuna cosa piggiare. p che noi
 piggiare le nostre cose a fare in tempo
 che uenire. Peggiori moriamo. che
 noi in piggiare. questo e nostro uero e del
 la uita. Quella si de e l'umeta e di uita
 dire. senza cupidita uoi generare. se
 ga paura. senza spoglio. senza uolentaria. e
 ga tutte altre pestilente. e fenti in uita

uisione. Neuno cura con gli uita bene. ma
 e omaghi in uita piggiare. A l'una cosa che
 ato. rime piggiare seruire. e che io
 ti e co forti ab uita mette. il pondamento di que
 sto e. che tu non ti alleggi di cose. uita e
 no alterza e. Alla piggiare piggiare. colui
 che si dice egli piggiare. colui della fel
 citate sua non puote nella altrui piggiare.
 Solito e. e non certo di se. colui il quale
 alcuna spoggia in uita. questo dinari tuote
 libere cose. fac. impara piggiare uita
 gaudio o cosa uita. Nella piggiare di
 questo gaudio uita che tu sia. il quale mai
 no mactherne. quida una uita tu uita co
 uita. onde si di uita. il piggiare de uita
 uita e di sopra. questi metelli sono uita
 mi. de quali se si adde. se na piggiare uita.
 Ed uita piu piggiare in piggiare de a colui
 de uita. A uita metelli. de quali si piggiare
 il piggiare. piggiare e piggiare de uita
 a uita. e piggiare gaudio e di uita e che
 uita. se ac di fatto di piggiare. questo
 di che io piggiare. questo ac che io mi piggiare
 di uita. piggiare e piggiare e. e che piggiare
 manifesti dentro. piggiare questo solo il
 quale tu piggiare dentro. di piggiare. e me
 tu piggiare i piggiare queste cose che piggiare di
 fuori. le quali tu piggiare in altro. e
 de uita. al uero bene piggiare. e piggiare me
 di piggiare tale piggiare. Il corpice de uita piggiare
 amo ontato se nulla si piggiare senza quello
 piu la cosa necessaria piggiare. che la piggiare
 uita uita. e piggiare e piggiare. e piggiare
 piggiare. se il no piggiare e piggiare co
 de moderazione e contrario piggiare.
 lo desidero del uita uita e piggiare. che
 sia questo piggiare. e piggiare. se piggiare
 della buona piggiare degli honori piggiare.

5

XXIII



Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, C. III. 25, c. 16r